



## UNITÀ 9



CONTENUTI  
DIGITALI

Video online A proposito  
del giovane Holden  
Booktrailer E. Ferrante,  
*L'amica geniale*  
Biblioteca digitale  
C. Dickens, *Un'infanzia  
priva di speranze*;  
T. Mann, *La scoperta  
dell'amore*; Murakami H.,  
*Il pozzo delle paure*

# E tu cosa sarai? La narrativa di formazione

## 1 Le caratteristiche del genere

**La costruzione del sé** L'espressione "romanzo di formazione" traduce il termine tedesco *Bildungsroman*, che ha in sé la radice del verbo "costruire". Le opere che appartengono a tale genere, infatti, trattano il grande tema della costruzione dell'**identità di un giovane o di una giovane**, attraverso i "momenti di svolta" della vita: dall'età puerile all'adolescenza, dalla giovinezza all'età adulta. Si tratta di un **percorso interiore**, che talvolta assume la forma di un **viaggio concreto**, lontano dai luoghi natii. Incontri, scoperte, errori, scelte compiute spesso in contrasto con il volere dei genitori, contribuiscono a "formare" il carattere del protagonista, fino al raggiungimento della maturità.

**I riti di passaggio** Nel processo di costruzione del sé svolgono una parte fondamentale i **riti di passaggio**, cioè quegli eventi che determinano il **cambiamento** da una condizione (sociale, economica, psicologica) a un'altra. Se in alcune tribù primitive i riti che segnavano l'ingresso nell'età adulta erano costituiti da difficili prove di forza, in epoca moderna diventano centrali **intelligenza** e **intraprendenza**. In ogni caso, dopo che le prove sono state affrontate e superate con maggiore o minore difficoltà, il giovane ha raggiunto un **nuovo equilibrio**: è diventato un adulto consapevole dei pericoli del mondo e delle proprie capacità intellettuali e morali per affrontarli.



**Raccontare di sé** Nella narrativa di formazione troviamo generalmente un **narratore interno protagonista** che, ormai adulto e dotato di maggiore consapevolezza, si immedesima nel proprio *io* passato per mettere a fuoco i **passaggi decisivi** della sua crescita. A una situazione iniziale di relativa stabilità, segue una **rottura dell'equilibrio** dovuta a una scelta del protagonista, che crescendo decide di confrontarsi con una diversa realtà, oppure all'intervento di un elemento esterno. Nella sua nuova esistenza il personaggio si scontra con degli avversari ed è supportato da aiutanti, sino a che non raggiunge una nuova situazione di equilibrio, oppure soccombe nell'impossibilità di trovare una collocazione all'interno della società.

## 2 La storia e la fortuna del genere

**La nascita del Bildungsroman** Il genere nasce in **Germania** alla **fine del Settecento**, epoca in cui inizia ad affermarsi la borghesia. A fare da sfondo alle prime opere del genere, infatti, è proprio il **mondo borghese** con i suoi valori e ideali, le sue rigidità, le sue abitudini. Protagonisti dei racconti e dei romanzi di formazione sono giovani che non possono limitarsi, come fanno i nobili, a godere dei privilegi riconosciuti alla famiglia di origine. Sul **piano sociale**, infatti, il borghese deve mettersi in gioco per conquistare una posizione solida e aver successo negli affari, mentre sul **piano personale** ha il dovere di prendere moglie e condurre una vita tranquilla, lontana dagli eccessi. Spesso però le convenzioni sociali, le regole e le imposizioni dei genitori soffocano il desiderio di libertà e le aspettative del giovane, che invece si sente pronto a esplorare strade alternative a quelle imposte dalla società e dalla famiglia.

Secondo gli storici della letteratura, il primo romanzo di formazione moderno è *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister* (1796) di Wolfgang **Goethe** (1749-1832), storia del figlio di un ricco commerciante che rifiuta di seguire le orme del padre per diventare attore teatrale.

**Giovani in crescita nell'Ottocento** Nel XIX secolo le trame dei romanzi di formazione si arricchiscono e si complicano: mentre alcuni personaggi concludono positivamente i loro percorsi di formazione, altri non riescono a trovare un compromesso accettabile tra sé e il mondo, votandosi al fallimento e talvolta alla morte. Appartiene al primo caso la giovane Elizabeth Bennet, intelligente e ironica protagonista del romanzo *Orgoglio e pregiudizio* (1813) dell'inglese Jane **Austen** (1775-1817). Il suo percorso di formazione si conclude con il matrimonio con il facoltoso Fitzwilliam Darcy, al quale più volte aveva opposto un orgoglioso rifiuto: la vicenda intende mostrare che il processo di maturazione di una giovane può avvenire anche attraverso l'amore e il matrimonio, in armonia con le regole e le aspettative della società. Anche David Copperfield (1850), protagonista dell'omonimo romanzo dell'inglese Charles **Dickens** (1812-1870) si fa strada con impegno e onestà nel mondo borghese, coronando il proprio desiderio di creare una famiglia. Più accidentati i percorsi dei personaggi creati dal francese **Stendhal** (1783-1842): sia Julien Sorel nel *Rosso e il nero* (1830) sia Fabrizio del Dongo nella *Certosa di Parma* (1839) stentano infatti ad assecondare le convenzioni borghesi, che infrangono continuamente; entrambi incontreranno prematuramente la morte, a simboleggiare l'impossibile conciliazione tra ideali e realtà.

## FIGURE E TEMI DEL GENERE

### La ribellione, la fuga e il viaggio

Il protagonista del romanzo di formazione è spesso un **ribelle** che desidera svincolarsi dalle costrizioni imposte dalla famiglia o dalla società.

In **fuga dal mondo degli adulti** e dalle regole sociali, il percorso esistenziale del protagonista assume di frequente la forma del viaggio, come avviene nel *Giovane Holden* di **Salinger** (vedi p. 520) o in *Anna* di Niccolò **Ammaniti** (vedi p. 559).

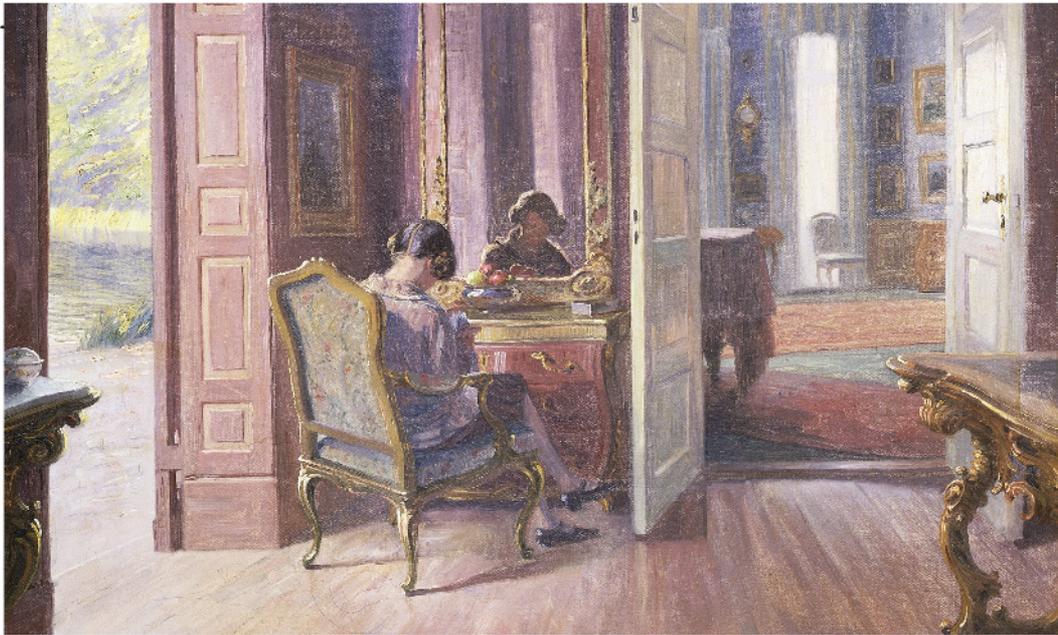
### La figura del maestro

Non sempre i giovani compiono il percorso di crescita in contrapposizione con gli adulti. Talvolta sono guidati da **figure di riferimento**: genitori, altri familiari o personaggi che assumono il ruolo di veri e propri **maestri**. In *Narciso e Boccadoro* di Hermann Hesse, l'incontro tra Boccadoro e il suo maestro, lo scultore Nicola, imprime una svolta decisiva al percorso di formazione del ragazzo.



Nel film *L'attimo fuggente* (1989) Robin Williams interpreta John Keating, un insegnante di letteratura anticonformista e creativo che sconvolge l'ordine di una severa scuola privata, incoraggiando i ragazzi a pensare con la propria testa.

Robert  
Panitzsch,  
*A peaceful  
morning*,  
Collezione  
privata.



**Il romanzo di formazione nel Novecento** Nei romanzi di formazione del XX secolo, il tema centrale non è tanto il percorso di maturazione di un giovane in rapporto alla società che lo circonda, come avveniva nell'Ottocento, ma l'individuo stesso, l'analisi della sua psicologia, della sua interiorità e delle sue emozioni. Questo consente di trattare più esplicitamente alcune tematiche: il difficile rapporto con il **corpo che cambia**, la scoperta della **sessualità**, le **relazioni problematiche** con i genitori, fino ad allora taciute per rispetto delle convenzioni sociali.

Vi è inoltre la tendenza degli autori a proiettare sul protagonista alcuni elementi biografici o comunque a declinare nel romanzo le proprie idee sull'arte e sulla letteratura. In questo modo il romanzo di formazione diviene l'occasione per una più ampia riflessione sul ruolo che l'arte, il pensiero, la bellezza possono avere nel determinare la crescita intellettuale e spirituale di un individuo. Sono temi trattati nel *Tonio Kröger* (1903) di Thomas **Mann** (1875-1955), nel *Ritratto dell'artista da giovane* (1916) dell'irlandese James **Joyce** (vedi Unità 10, p. 592; 1882-1941), in *Narciso e Boccadoro* (1930) di Hermann **Hesse** (1877-1962).

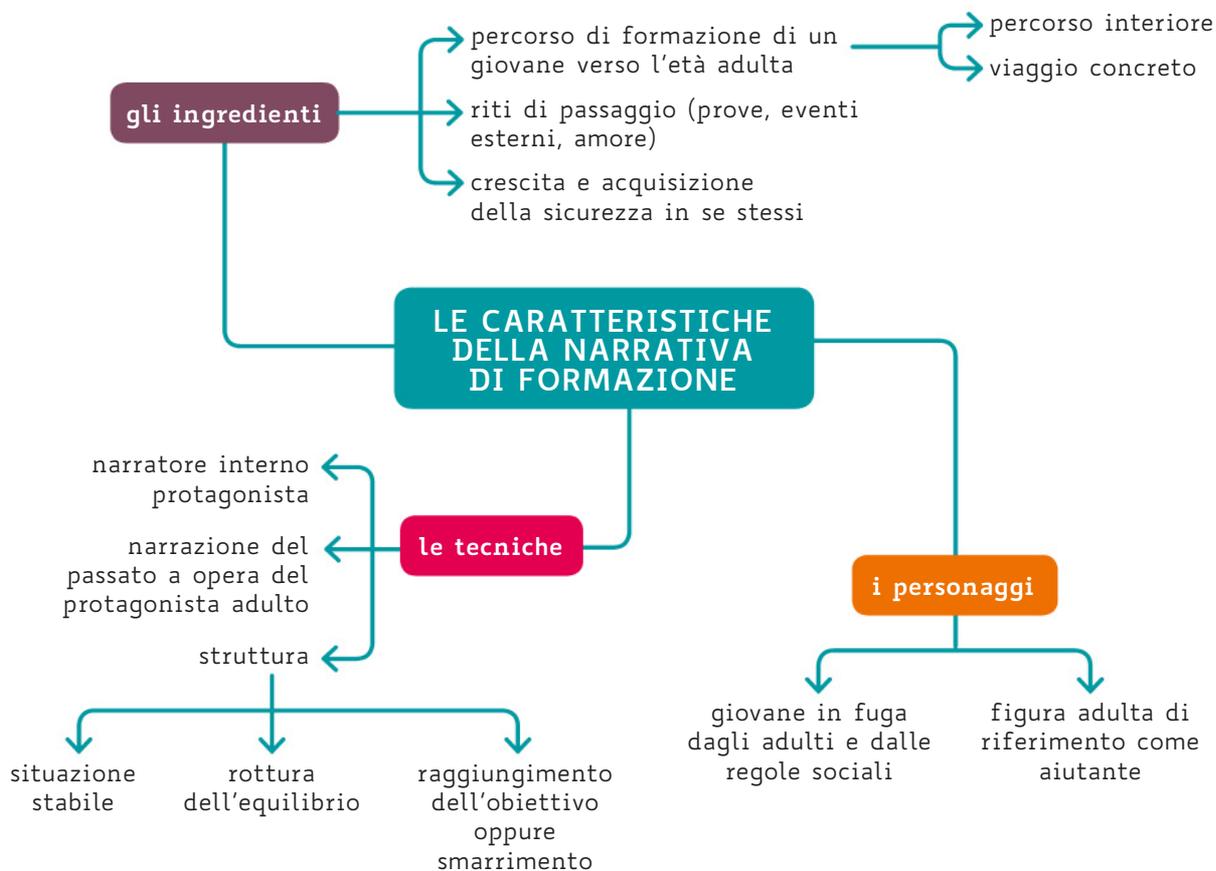
Verso la metà del Novecento, anche a seguito degli studi dello psicoanalista Sigmund Freud sull'inconscio e sulla mente dei bambini, nel romanzo di formazione prevale l'interesse per la fine dell'età infantile e l'inizio dell'**adolescenza**. Tali temi si ritrovano in alcune opere di autori italiani: *Agostino* (1945) di Alberto **Moravia** (1907-1990) e *L'isola di Arturo* (1957) di Elsa **Morante** (vedi Unità 8, p. 491; 1912-1985).

La difficoltà degli adolescenti a inserirsi nella società è il tema al centro del romanzo *Il giovane Holden* (1951), dello statunitense Jerome David **Salinger** (vedi p. 521; 1919-2010): il sedicenne Holden ha un atteggiamento antagonista nei confronti della scuola e degli adulti e supera pericolosamente i limiti imposti dalle convenzioni e dalle leggi, tanto da venire emarginato dalla società.

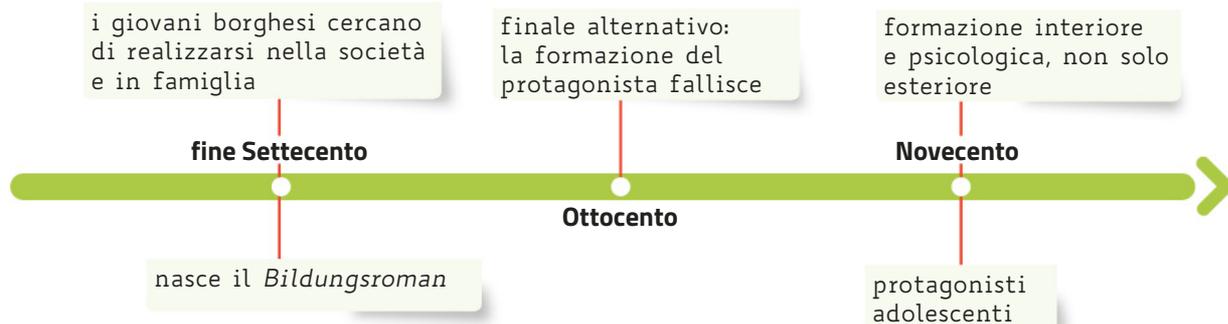
Le recenti evoluzioni del genere e il suo costante successo anche presso il largo pubblico testimoniano la vitalità del romanzo di formazione come forma narrativa ideale per rappresentare la più grande sfida per ciascuno di noi: la **costruzione della propria identità**.

## STRUMENTI PER LO STUDIO

### LA MAPPA DELLA NARRATIVA DI FORMAZIONE



### LA LINEA DEL TEMPO



## LA VERIFICA DELL'UNITÀ

1. L'espressione tedesca *Bildungsroman* richiama un tema centrale della narrativa di formazione: quale?
2. Completa il testo con le parole del seguente elenco (attenzione: ci sono termini in più).

positivo ■ crescita ■ costruzione ■ interiorità ■ protagonista ■ Settecento ■ Novecento ■ borghesia ■ sessualità ■ Ottocento ■ fallimento ■ tradimento ■ aspirazione ■ compromesso ■ conflitti ■ genitori

La narrativa di formazione tratta il tema della ..... dell'identità di un giovane, dall'infanzia all'età adulta, attraverso prove in cui il ..... mette in gioco intelligenza e intraprendenza.

Il genere nasce alla fine del ....., nel periodo dell'affermazione sociale ed economica della ..... I protagonisti sono giovani che aspirano a costruirsi una vita diversa da quella imposta dalla società e dalla famiglia.

Nel romanzo di formazione dell'..... il protagonista si inserisce nel mondo adulto in modo ..... oppure conclude il suo percorso di crescita con il ..... perché non trova un ..... accettabile tra le sue aspirazioni e il mondo esterno.

Nel ..... il tema centrale diventa l'..... del giovane protagonista; vengono trattati anche argomenti delicati come la scoperta della ..... e i conflitti con i .....

3. Leggi questo passo del romanzo *Il cacciatore di aquiloni* (2004) di Khaled Hosseini, poi individua gli elementi tipici della narrativa di formazione rispondendo alle domande.

Una folata di vento fece alzare il mio aquilone. Ero in vantaggio. Mi portai sopra quello azzurro e mantenni la posizione. Il mio avversario sapeva di essere nei guai. Tentò una manovra disperata per liberarsi di me, ma io non glielo permisi. La folla intuiva che la gara stava per concludersi. «Taglialo! Taglialo!»

«Ci sei quasi, Amir agha! Ci sei quasi» gridò Hassan ansimando.

Chiusi gli occhi e allentai la presa sul filo. Il vento lo faceva scorrere tra le mie dita incidendo tagli profondi. E poi... Non ebbi bisogno di ascoltare il boato della folla. Né di vedere quello che accadeva attorno a me. Hassan urlava di gioia e mi abbracciava.

«Bravo! Bravo! Amir agha!»

Aprii gli occhi e vidi l'aquilone azzurro scendere in una spirale impazzita, come una ruota che si fosse staccata da un'automobile in corsa. Cercai di dire qualcosa, ma nessun suono mi uscì dalle labbra. Mi sembrava di lievitare, di guardare me stesso dall'alto. Giacca di pelle nera, sciarpa rossa, jeans sbiaditi. Un ragazzino magro, pallido, piccolo per i suoi dodici anni. Le spalle strette e un accenno di occhiaie sotto gli occhi castano chiaro. La brezza gli scompigliava i capelli. Alzò lo sguardo verso di me e ci scambiammo un sorriso.

Un secondo dopo urlavo a perdifiato in un turbinio di colori e suoni. Gettai il braccio libero attorno alle spalle di Hassan e insieme ci mettemmo a saltellare, ridendo tra le lacrime. «Hai vinto, Amir agha! Hai vinto!»

«Abbiamo vinto! Abbiamo vinto!» Non riuscivo a dire altro.

Poi vidi Baba sul tetto. Era in piedi e dimenava i pugni, tra grida e applausi. Quello fu il momento più felice dei miei dodici anni di vita. Mio padre finalmente era orgoglioso di me.

(K. Hosseini, *Il cacciatore di aquiloni*, Piemme, 2004)

- a. Il narratore è interno o esterno? Coincide con il protagonista? .....
- b. Il protagonista è un adolescente? .....
- c. Quale sfida sta affrontando? .....
- d. Perché questa sfida è così importante? .....
- e. Il protagonista ha un aiutante? .....
- f. Com'è il rapporto del protagonista con il padre? .....
- g. La sfida è un momento di crescita e di maturazione? .....



## TESTI IN PRIMO PIANO

Jerome David Salinger

### T1 «La vita è una partita che si gioca secondo le regole»



AUDIO

Il protagonista, Holden Caulfield, comincia a raccontare la sua storia dal giorno in cui è costretto a lasciare l'Istituto Pencey a causa del profitto scolastico carente e dello scarso impegno.

**Genere:** romanzo di formazione

**Titolo:** *Il giovane Holden* (1951)

**Lingua originale:** inglese

**Tecniche:** sintassi e lessico del parlato giovanile

**Nucleo narrativo:** il mondo degli adulti visto da un adolescente

Se davvero avete voglia di sentire questa storia, magari vorrete sapere prima di tutto dove sono nato e com'è stata la mia infanzia schifa e che cosa facevano i miei genitori e compagnia bella prima che arrivassi io, e tutte quelle baggianate<sup>1</sup> alla David Copperfield<sup>2</sup>, ma a me non mi va proprio di parlarne. Primo, quella roba mi secca, e secondo, i miei genitori gli verrebbero un paio di infarti per uno se dicessi qualcosa di troppo personale sul loro conto. Sono tremendamente suscettibili su queste cose, soprattutto mio padre. Carini e tutto quanto - chi lo nega - ma anche maledettamente suscettibili. D'altronde, non ho nessuna voglia di mettermi a raccontare tutta la mia dannata autobiografia e compagnia bella. Vi racconterò soltanto le cose da matti che mi sono capitate verso Natale, prima di ridurmi così a terra da dovermene venire qui<sup>3</sup> a grattarmi la pancia. [...]

Voglio cominciare il mio racconto dal giorno in cui lasciai l'Istituto Pencey. L'Istituto Pencey è quella scuola che sta ad Agerstown in Pennsylvania. Probabile che ne abbiate sentito parlare. Probabile che abbiate visto gli annunci pubblicitari, se non altro. Si fanno la pubblicità su un migliaio di riviste, e c'è sempre un tipo gagliardo<sup>4</sup> a cavallo che salta una siepe. Come se a Pencey non si facesse altro che giocare a polo<sup>5</sup> tutto il tempo. Io di cavalli non ne ho visto neanche uno, né lì, né nei dintorni. E sotto quel tipo a cavallo c'è sempre scritto: «Dal 1888 noi forgiamo una splendida gioventù dalle idee chiare». Buono per i merli<sup>6</sup>. A Pencey non forgiavano un accidente, tale e quale come nelle altre scuole. E io laggiù non ho conosciuto nessuno che fosse splendido

**1. baggianate:** sciocchezze.

**2. David Copperfield:** romanzo di Charles Dickens (1812-1870) nel quale si narrano le vicende dell'omonimo giovane protagonista.

**3. da dovermene... qui:** cioè nella

clinica dove Holden è ricoverato per esaurimento nervoso e per una malattia polmonare.

**4. gagliardo:** forte, esuberante.

**5. polo:** gioco praticato da due squadre costituite da quattro cavalieri cia-

scuna. Una squadra cerca di fare gol nella porta della squadra avversaria, colpendo la palla con una mazza.

**6. Buono per i merli:** credibile solo per gli sciocchi, gli ingenui.

e dalle idee chiare e via discorrendo. Forse due tipi. Seppure. E probabilmente erano già così prima di andare a Pencey.

Ad ogni modo, era il sabato della partita di rugby col Saxon Hall<sup>7</sup>. La partita col Saxon Hall, a Pencey, era un affare di stato. Era l'ultima partita dell'anno e pensavano che dovevi perlomeno ammazzarti se il vecchio Pencey non vinceva. Mi ricordo che verso le tre di quel pomeriggio me ne stavo là sul cocuzzolo<sup>8</sup> di Thomsen Hill, proprio vicino a quel cannone scassato che aveva fatto la Guerra di Secessione<sup>9</sup> e tutto quanto. Di lì si vedeva tutto il campo, e si vedevano le due squadre che se le davano in lungo e in largo. Non si vedeva tanto bene la tribuna, ma si sentivano gli urli da maledetti, cupi e tremendi dalla parte del Pencey, perché tolto che mancavo io c'era la scuola al completo, e fiacchi e isolati dalla parte del Saxon Hall, perché la squadra ospite non portava quasi mai troppa gente.

Ragazze non ce n'erano mai molte, alle partite di rugby. Soltanto quelli dell'ultimo anno avevano il permesso di portare ragazze. Era una scuola terribile, da tutti i punti di vista. A me piace stare in un posto dove almeno ogni tanto si veda una qualche ragazza in giro, anche se non fanno altro che grattarsi le braccia o soffiarsi il naso o anche soltanto ridacchiare e cose del genere. La vecchia Selma Thurmer - era la figlia del preside - veniva abbastanza spesso alle partite, ma non era certo il tipo da

7. **Saxon Hall**: un altro liceo privato.

8. **cocuzzolo**: la sommità della collina.

9. **la Guerra di Secessione**: guerra civile combattuta dal 1861 al 1865 fra

Stati del nord e Stati del sud nel territorio statunitense.

## PROFILO D'AUTORE

Jerome David Salinger

### Il solitario interprete di una generazione

Jerome David Salinger (1919-2010) nasce a **New York** in una famiglia di commercianti ebrei. Dopo aver combattuto nella **seconda guerra mondiale**, che lo segna profondamente, comincia a pubblicare i suoi primi racconti e a dedicarsi al romanzo *Il giovane Holden* (1951).

In seguito al successo del romanzo, considerato dalla critica il **manifesto di un'intera generazione**, Salinger si ritira a Cornish, nel New Hampshire, dove trascorre una **vita solitaria** fino alla morte. La riservatezza che caratterizza buona parte della sua esistenza (pochissime apparizioni pubbliche, nessuna pubblicazione dal 1965, rare le interviste) contribuisce a creare un **alone di mistero** intorno a Salinger, divenuto anche per questo una figura quasi mitologica nel panorama letterario del secondo Novecento.



40 far smaniare di desiderio. Era una ragazza piuttosto in gamba, però. Una volta sono stato seduto vicino a lei nell'autobus di Agerstown, e abbiamo attaccato una specie di conversazione. L'ho trovata simpatica. Aveva un gran naso e le unghie tutte mangiucchiate a sangue, e portava quei dannati reggipetti imbottiti che stanno sempre in posizione da sparo, ma in un certo senso faceva pena. Quello che mi piaceva di lei era che non vi rifilava le solite merdate che suo padre era un grand'uomo. Doveva  
45 sapere che razza di marpione sfessato che era.

Io me ne stavo là sulla Thomsen Hill, e non giù alla partita, per il semplice motivo che ero appena tornato da New York con la squadra di scherma. [...]

L'altro motivo per cui non mi trovavo giù alla partita era che dovevo andare a salutare il vecchio Spencer, il mio professore di storia. Aveva l'influenza e compagnia  
50 bella, e io pensavo che probabilmente non l'avrei rivisto prima che cominciasse le vacanze di Natale. Mi aveva scritto quel biglietto per dirmi che voleva vedermi prima che andassi a casa. Sapeva che non sarei tornato a Pencey.

Questo mi ero dimenticato di dirvelo. Mi avevano sbattuto fuori. Dopo Natale non dovevo più tornare, perché avevo fatto fiasco in quattro materie e non mi applicavo  
55 e le solite storie. Mi avevano avvertito tante volte di mettermi a studiare - specie a metà trimestre, quando i miei erano venuti a parlare col vecchio Thurmer - ma io niente. Sicché mi avevano liquidato. A Pencey succede spessissimo che liquidino qualcuno. È una scuola ad alto livello, Pencey. Altroché. [...]

60 Ad ogni modo, io continuavo a starmene vicino a quel cannone scassato, guardando la partita e gelandomi il sedere. Solo che alla partita badavo poco. Se me ne stavo lì

#### QUARTA DI COPERTINA

## Il giovane Holden

### Sedici anni e sentirli tutti



Protagonista del romanzo è il **sedicenne Holden Caulfield**, ribelle e insofferente verso ogni regola e ogni conformismo, che narra in prima persona le «cose da matti» che gli accadono in seguito alla sua **espulsione** dal rinomato Istituto Pencey. Prima di far ritorno a casa, e far sapere ai genitori del suo ennesimo insuccesso scolastico, Holden trascorre all'insaputa della famiglia alcuni giorni a New York, la sua città. Tra **eccessi** e **trasgressioni**, per il ragazzo sarà l'occasione per incontrare persone nuove e vecchi amici, che però deluderanno le sue aspettative. L'avventura newyorkese ha quindi l'effetto di **allontanare** sempre di più Holden **dal mondo degli adulti**, e contribuisce a far maturare in lui un profondo senso di **rabbia** e **disincanto**. Unico affetto sincero è la **sorellina Phoebe** che, nonostante sia ancora una bambina, sa ascoltare e capire il fratello ribelle. Proprio grazie a Phoebe, Holden abbandona i propositi di fuggire via per superare il proprio disagio e decide di tornare a casa. Che cosa sia accaduto dopo, il giovane Holden non è «disposto» a raccontarlo. Al lettore il compito di immaginare quale adulto sarà diventato.



era perché cercavo di provare il senso di una specie di addio. Voglio dire che ho lasciato scuole e posti senza nemmeno sapere che li stavo lasciando. È una cosa che odio. Che l'addio sia triste o brutto non me ne importa niente, ma quando lascio un posto mi piace saperlo, che lo sto lasciando. Se no, ti senti ancora peggio.

65 Mi andò bene. Tutt'a un tratto mi venne in mente una cosa che mi aiutò a capire che stavo proprio tagliando la corda. D'improvviso mi ricordai di quella volta, doveva essere ottobre, che io e Robert Tichener e Paul Campbell stavamo passandoci il pallone, davanti alla scuola. Erano ragazzi in gamba, specialmente Tichener. Mancava poco all'ora di cena e fuori stava facendosi buio, ma noi continuavamo col palleggio.  
70 Continuava a far sempre più buio, e il pallone quasi non lo vedevamo nemmeno più, ma non volevamo smettere. Alla fine fummo costretti. Quello che insegnava biologia, il professor Zambesi, cacciò fuori la zucca dalla finestra della scuola e ci disse di rientrare in dormitorio a prepararci per la cena. Insomma, se mi tornano in mente di queste cose, un addio ce l'ho sempre a disposizione per quando mi occorre - quasi  
75 sempre, almeno. Subito dopo, mi girai e mi misi a correre giù per l'altro versante della collina, verso la casa del vecchio Spencer. Lui non abitava alla scuola. Stava nella Anthony Wayne Avenue. [...]

C'era una gelata del diavolo e per poco non finii per terra. Non so nemmeno perché stessi correndo - vuol dire che mi girava così. Dopo attraversata la strada, mi sentii  
80 come se stessi svanendo. Era uno di quei pomeriggi pazzeschi, freddo da morire, senza sole né niente, e ti sentivi come se stessi svanendo ogni volta che attraversavi una strada.

Ragazzi, m'attaccai a quel campanello, quando arrivai a casa del vecchio Spencer. Ero proprio gelato. Mi facevano male le orecchie e quasi non riuscivo più a muovere  
85 le dita. «Forza, forza, - dissi quasi ad alta voce, - che qualcuno la apra, sta porta». Finalmente l'aprì la vecchia signora Spencer. Non avevano donna di servizio né niente, ed erano sempre loro ad aprire la porta. Di grano<sup>10</sup> ne avevano poco.

«Holden!» disse la signora Spencer. «Che piacere vederti! Entra, caro! Sei morto di freddo?» Credo che fosse contenta di vedermi. Le ero simpatico. O almeno credo.

90 Ragazzi, entrai in casa come un pazzo. «Come sta, signora Spencer?» dissi. «Come sta il professore?»

«Dammi il cappotto, caro», disse lei. Non aveva sentito che le domandavo come stava il professore. Era un po' sorda.

Appese il mio cappotto nel ripostiglio dell'ingresso, e io mi diedi un colpo ai capelli  
95 con la mano. Di solito me li faccio tagliare a spazzola, e non c'è da usare molto il pettine. «Come sta, signora Spencer?» le dissi di nuovo, ma più forte per farmi sentire.

«Non c'è male, Holden». Chiuse la porta del ripostiglio. «E tu come stai?» Da come me lo domandò, capii subito che il vecchio Spencer le aveva detto che ero stato sbattuto fuori.

100 «Bene», dissi. «Come sta il professore? È guarito dalla sua influenza?»

«Guarito! Holden, si sta comportando come un perfetto... non so proprio cosa... È nella sua stanza, caro. Entra pure».

10. grano: soldi.

Avevano ognuno la sua stanza e tutto quanto. Erano tutt'e due sulla settantina, o forse anche più. Però c'erano cose che li mandavano in sollucchero<sup>11</sup> - in modo stupido, naturalmente. So che pare cattivo dirlo, ma non lo dico in senso cattivo. Voglio dire che ci pensavo molto al vecchio Spencer, e se ci pensavi troppo finiva che ti domandavi perché diavolo visse ancora. Voglio dire che era tutto piegato in due e stava su per miracolo e in classe, alla lavagna, tutte le volte che gli cadeva un pezzo di gesso, qualche ragazzo in prima fila doveva sempre alzarsi per raccogliarlo e darglielo. Per me questo è tremendo. Ma se pensavi a lui solo quel tanto, non troppo, dico, potevi farti l'idea che non se la cavava poi tanto male. Per esempio, una domenica che io e certi altri ragazzi eravamo andati a casa sua a prendere la cioccolata calda, ci fece vedere quella vecchia coperta Navajo<sup>12</sup> che lui e la signora Spencer avevano comprata da un indiano a Yellowstone Park<sup>13</sup>. Era chiaro che quell'acquisto mandava in sollucchero il vecchio Spencer. Ecco quello che voglio dire.

Prendi uno che è un vecchio bacucco, come il vecchio Spencer, comprare una coperta può mandarlo in sollucchero.

La sua porta era aperta, ma io bussai un pochino lo stesso, tanto per far l'educato e così via. L'avevo anche visto, oltretutto. Stava seduto in una grande poltrona di pelle, tutto avvolto in quella coperta che vi ho detto prima. Quando bussai mi guardò. «Chi è?» gridò. «Caulfield? Vieni figliolo». Gridava sempre, quando non era in classe. Certe volte dava sui nervi.

Mi pentii di essere andato nell'attimo stesso in cui entravo. Stava leggendo l'"Atlantic Monthly"<sup>14</sup>, e c'erano pillole e medicine dappertutto, e tutto aveva l'odore delle gocce di Vicks contro il raffreddore. Era un po' deprimente. Io non ho troppa simpatia per i malati, del resto. Cosa ancora più deprimente, il vecchio Spencer aveva addosso quella vecchia, tristissima, logora vestaglia con la quale probabilmente era nato o qualcosa del genere. A me non mi va tanto, di vedere i vecchi in pigiama o in vestaglia, ad ogni modo. Il loro vecchio petto bitorzolato sta sempre in mostra, e le gambe. Le gambe dei vecchi, sulla spiaggia e dappertutto, sono sempre così bianche e senza peli. «Salve, professore», dissi. «Ho avuto il suo biglietto. Grazie mille». Mi aveva scritto quel biglietto per chiedermi di passare da lui a salutarlo prima delle vacanze, visto che non sarei tornato. «Non c'era bisogno che si disturbasse tanto. Sarei venuto a salutarla lo stesso».

«Siediti là, figliolo», disse il vecchio Spencer. Voleva dire sul letto.

Mi sedetti là. «Come va la sua influenza, professore?»

«Figliolo, se mi sentissi un tantino meglio, dovrei chiamare il medico», disse il vecchio Spencer. Questo lo mise fuori combattimento. Cominciò a ridacchiare come un matto. Poi finalmente si riprese e disse: «Com'è che non sei giù alla partita? Credevo che la grande partita fosse oggi».

«Infatti. Ero lì. Ma è che sono appena tornato da New York con la squadra di scherma», dissi. Ragazzi, quel letto sembrava un sasso.

**11. c'erano... sollucchero:** c'erano cose che a loro piacevano molto.

**12. coperta Navajo:** i Navajo, particolarmente abili nell'arte della tessitura, sono un popolo che vive nell'Arizona

settentrionale e in parte dei territori dello Utah e del Nuovo Messico.

**13. Yellowstone Park:** parco nazionale che si trova nella regione nord-occidentale dello Stato del Wyoming.

**14. "Atlantic Monthly":** rivista americana di cultura, politica, letteratura, economia.

Lui cominciò a fare la faccia serissima. Me l'aspettavo. «Sicché ci lasci, eh?» disse. «Sì, professore. Mi sa proprio di sì».

145 Lui attaccò il suo solito su e giù con la testa. Roba che in vita vostra non avete mai visto nessuno fare così su e giù con la testa come il vecchio Spencer. Uno non sapeva mai se muoveva tanto la testa perché stava pensando eccetera eccetera, o se era perché era un caro vecchiotto che non capiva un accidente.

150 «Che cosa ti ha detto il dottor Thurmer, figliolo? Se ho capito bene, avete fatto una bella chiacchierata».

«Sì. Altroché. Sono stato nel suo ufficio un paio d'ore, come minimo».

«Che cosa ti ha detto?»

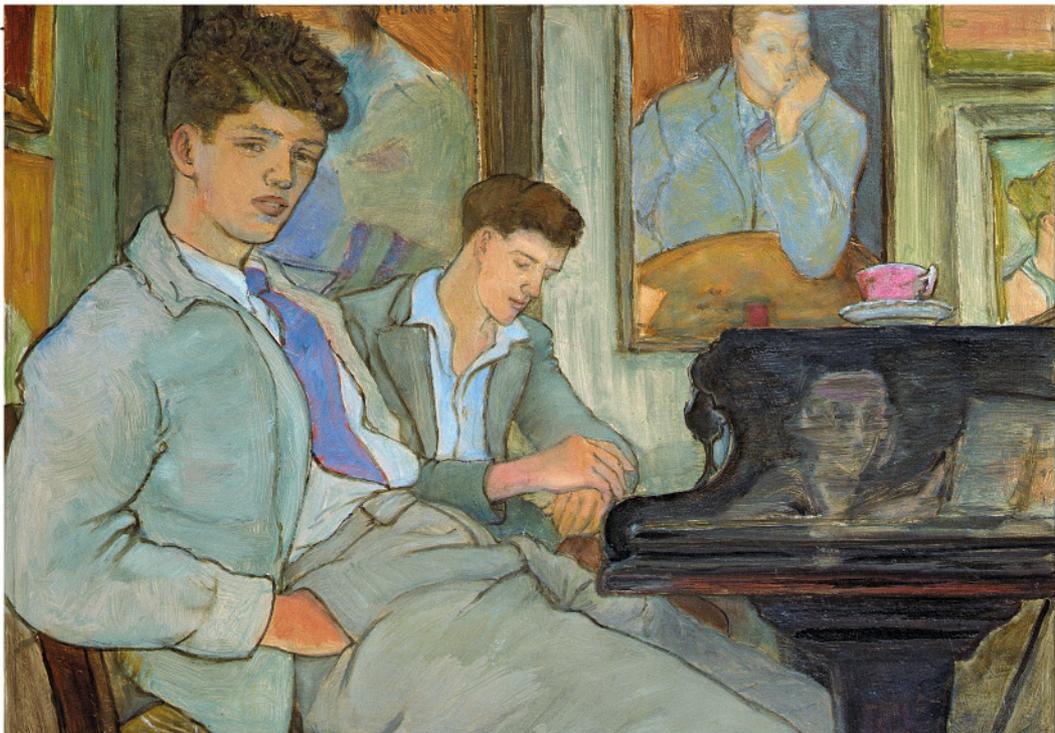
155 «Oh... be', che la vita è una partita e via discorrendo. E che va giocata secondo le regole. È stato abbastanza gentile, però. Voglio dire, non ha perso le staffe né niente. Ha solo continuato a parlare della vita che è una partita e via discorrendo. Lei sa bene». «La vita è una partita, figliolo. La vita è una partita che si gioca secondo le regole». «Sì, professore. Lo so. Questo lo so».

160 Partita un accidente. Una partita. È una partita se stai dalla parte dove ci sono i grossi calibri, tante grazie - e chi lo nega. Ma se stai dall'altra parte, dove di grossi calibri<sup>15</sup> non ce n'è nemmeno mezzo, allora che accidente di partita è? Niente. Non si gioca. «Il dottor Thurmer ha già scritto ai tuoi?» mi domandò il vecchio Spencer. «Ha detto che scriverà lunedì».

«E tu hai dato tue notizie?»

**15. grossi calibri:** i giocatori più forti.

Peter Samuelson, *How to compose a concerto and make money*, 1956, Collezione privata.



165 «No, professore, non ho dato notizie perché probabilmente li vedrò mercoledì sera quando arrivo a casa».

«E come credi che prenderanno la faccenda?»

170 «Be'... saranno abbastanza seccati», dissi. «Non c'è dubbio. Sarà perlomeno la quarta volta che cambio scuola». Scossi la testa. Scuoto la testa a tutto spiano, io. «Ragazzi!» dissi. Dico anche «Ragazzi!» a tutto spiano. In parte perché ho un modo di parlare schifo, in parte perché certe volte, per la mia età, mi comporto proprio come un ragazzino. Avevo sedici anni, allora, e adesso ne ho diciassette, e certe volte mi comporto come se ne avessi tredici. È proprio da ridere, perché sono alto un metro e ottantanove e ho i capelli grigi. Sul serio. Da un lato – il destro – sono pieno di capelli bianchi, milioni. Li ho sempre avuti, anche quand'ero bambino. Eppure certe volte  
175 mi comporto come se avessi appena sì e no dodici anni. Lo dicono tutti, specie mio padre. In parte è vero, ma non del tutto vero. La gente pensa sempre che le cose siano del tutto vere. Io me ne infischio, però certe volte mi secco quando la gente mi dice di comportarmi da ragazzo della mia età. Certe volte mi comporto come se fossi molto più vecchio di quanto sono – sul serio – ma la gente non c'è caso che se ne accorga. La  
180 gente non si accorge mai di niente.

(J.D. Salinger, *Il giovane Holden*, trad. A. Motti, Einaudi, 1961)

## DAL TESTO ALL'ANALISI

### Disagio e senso di colpa

Il **sedicenne Holden** ricostruisce gli eventi principali immediatamente successivi alla sua **espulsione**, per scarso rendimento, dall'istituto privato Pencey. Alla narrazione dei fatti accompagna l'esternazione dei propri pensieri e sentimenti: l'ambiente scolastico è da lui considerato poco stimolante, piattamente conformistico e improntato a un'esasperata competitività; anche gli insegnanti, compreso il vecchio Spencer verso il quale dimostra un certo affetto, sono ai suoi occhi privi di fantasia e di spirito critico. Nei confronti dell'istituzione scolastica – nella quale possiamo in realtà vedere rappresentata l'intera società americana – Holden vive un **profondo disagio**, che è maturato in un **forte senso di ribellione**. Si tratta di una ribellione istintiva, legata al suo **temperamento inquieto** e perciò accompagnata da **sensi di colpa** e di inadeguatezza:

ho un modo di parlare schifo... mi comporto proprio come un ragazzino (rr. 169-171)

### Una rappresentazione soggettiva, ma al tempo stesso realistica

A condurre la narrazione è lo stesso Holden, che dunque rappresenta la realtà attraverso il filtro della propria sensibilità e delle proprie convinzioni, cioè in un'**ottica soggettiva**. La presenza di un narratore interno favorisce l'immedesimazione del lettore nel protagonista, mettendolo in più diretto contatto con le sue **emozioni e riflessioni**, che spesso interrompono il racconto in un **fluire discontinuo** e apparentemente disordinato a causa di ulteriori **analessi** per improvvise **associazioni di idee**, come per esempio:

una domenica che io e certi altri ragazzi eravamo andati a casa sua a prendere la cioccolata calda, ci fece vedere quella vecchia coperta Navajo che lui e la signora Spencer avevano comprata da un indiano a Yellowstone Park (rr. 111-114)

La narrazione ha però al tempo stesso anche **carattere realistico**, per l'attenzione prestata alla

ricostruzione dell'ambiente e alla caratterizzazione dei personaggi anche minori, come il professor Spencer.

### I caratteri tipici del romanzo di formazione

Troviamo nel brano alcuni aspetti propri della narrativa di formazione. Innanzitutto il protagonista è un giovane, che vive una situazione di **conflitto con la realtà** che lo circonda, con la famiglia, con la scuola, con il mondo degli adulti. Holden si mostra in **contrasto anche con se stesso**, si interroga sul proprio modo di essere e di comportarsi, rivelandosi in questo ancora alla ricerca di sé e del proprio posto nella società, e quindi in procinto di un **cambiamento**. Grande rilievo ha perciò nel brano – come sempre avviene nei romanzi appartenenti a questo genere – l'aspetto psicologico, il **vissuto interiore** del protagonista.

### Uno stile coerente con il personaggio

Il linguaggio utilizzato, ricco di **espressioni gergali** («Doveva sapere che razza di marpione sfessato che era», rr. 44-45; «a tutto spiano», r. 169, «vecchio bacucco», r. 116) e talvolta volgari, riproduce con efficacia il **parlato giovanile dell'epoca**.

La sintassi è elementare, costruita su **frasi brevi o brevissime** (molte delle quali terminano con un vago «e via discorrendo» rr. 153 e 155 o «e compagnia bella» rr. 3 e 9) prevalentemente legate mediante coordinazione, e spesso **sgrammaticate** (si noti per esempio l'anacoluto, cioè il cambio brusco di soggetto, nella frase «i miei genitori gli verrebbero un paio di infarti per uno», r. 5). Anche nel modo di esprimersi, pertanto, viene a rispecchiarsi il **carattere anticonformista e ribelle del narratore-protagonista**. Questa scelta di stile, inoltre, contribuisce sensibilmente alla vivacità e alla **verosimiglianza** del racconto.

## DAL TESTO ALLE COMPETENZE

### LA COMPrensIONE E L'ANALISI

#### La storia e i personaggi

- PER L'INVALSI** Quale aspetto o valore della società americana intende rappresentare l'Istituto Pencey con la sua pubblicità?
  - L'opulenza degli anni successivi alla seconda guerra mondiale
  - La competitività volta a incoraggiare la ricerca del successo personale
  - L'importanza dell'istruzione per le giovani generazioni
  - La valorizzazione dell'attività fisica come chiave del benessere personale
- Azioni e motivazioni** Perché Holden va a trovare il professor Spencer?
- Personaggi** Holden descrive o incontra alcuni personaggi. Per ciascuno, compila i campi della tabella, come nell'esempio.

Personaggio	Giudizio esplicito di Holden	Sentimento implicito di Holden
I suoi genitori	<i>carini e maledettamente suscettibili</i>	<i>rispetto, affetto, insofferenza</i>
Selma Thurmer		
Preside Thurmer		
Signora Spencer		
Professor Spencer		

- Nuclei narrativi** Che cosa prova Holden mentre osserva da lontano la partita di rugby?

## Le tecniche

5. **PER L'INVALSI** Relativamente alle tecniche narrative del brano, indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F). Motiva a voce le tue scelte.
- |   |   |   |
|---|---|---|
| a. Il narratore è esterno                           | V | F |
| b. La focalizzazione è interna                      | V | F |
| c. Ci sono esempi di discorso diretto legato        | V | F |
| d. Il brano si presenta come un lungo monologo      | V | F |
| e. Sono frequenti le pause riflessive e descrittive | V | F |
| f. Fabula e intreccio coincidono                    | V | F |
6. **Caratterizzazione** Sulla base delle indicazioni fornite dal testo, descrivi in circa 25 parole il personaggio di Holden, specificando quali sono, secondo te, le principali caratteristiche che lo contraddistinguono.

## LA LINGUA E LO STILE

7. **Registri linguistici** Il gergo di Holden è generalmente irriverente, ma esprime significati molto diversi. Trova due esempi per ciascuno dei seguenti casi.
- Ironia leggera .....
  - Ironia/autoironia dissacrante .....
  - Sarcasmo feroce .....
8. **Linguaggio figurato** Nella prima parte del brano (rr. 1-77), quale espressione viene usata per indicare in modo ironico un evento a cui si dà troppa importanza?
9. **Registri linguistici** Riscrivi le rr. 1-11 utilizzando un registro medio, cioè formato da parole di uso comune, ma non gergali, e una sintassi corretta dal punto di vista grammaticale.
10. **Lessico "Regola"** è una delle parole-chiave del brano. Spiega il significato che tale vocabolo assume in ciascuna delle frasi che seguono.
- In questo collegio bisogna attenersi alle regole.
  - Il cappuccino al bar ogni mattina è diventato la regola.
  - Questo tema non rispetta le più elementari regole della sintassi.
  - Per risolvere le espressioni bisogna seguire determinate regole.

## LA PRODUZIONE

11. **ATTUALIZZARE** Il giovane Holden scrive in modo gergale e sgrammaticato. Eppure, il romanzo è diventato un classico della letteratura del Novecento, viene incluso in molti manuali scolastici e spesso gli insegnanti ne consigliano la lettura integrale. Come spieghi questa apparente contraddizione? Esponi a voce la tua opinione, poi confrontati con i tuoi compagni, intavolando un dibattito guidato dall'insegnante.
12. **ESPORRE** Quando Salinger scrisse *Il giovane Holden* aveva più di trent'anni e una formazione di tutto rispetto alle spalle: frequenza di corsi universitari e scuole di scrittura, ottima conoscenza del francese e del tedesco, oltre ovviamente alla sua lingua madre. In breve, la sua competenza linguistica era assai elevata. Considera il testo alla luce di questa informazione: quali aspetti rivelano che lo stile è frutto di una consapevole scelta artistica ed espressiva e non di ingenuo spontaneismo? Elencali in modo discorsivo in un testo espositivo.
13. **ARGOMENTARE** Holden è un giovane maleducato e viziato, che avrebbe bisogno di una bella punizione, o è un ragazzo intelligente e sensibile, che vede fin troppo bene l'ipocrisia che lo circonda? Argomenta la tua opinione in un testo scritto di 100 parole circa.

VIVERE LE PAROLE

# Scuola



## NELLA LETTERATURA

- “Non impariamo per la **scuola** ma per la vita.” (massima latina)
- “Trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la **scuola** può compiere.” (P. Calamandrei)
- “Quando si danneggia una **scuola**, viene ferita, in realtà, l'intera comunità nazionale.” (S. Mattarella)
- “Il mondo non è che una **scuola** di ricerca.” (Montaigne)

## NELLA LINGUA

Dal greco *skholé*, piacevole occupazione del tempo libero senza vincoli e obblighi.

### SIGNIFICATI

- Attività didattica strutturata per l'apprendimento di saperi e tecniche.
- Istituzione educativa finalizzata alla formazione personale, culturale, professionale. (► P. Calamandrei)
- Edificio in cui si trova l'istituto scolastico, incluso l'insieme di studenti, docenti, personale. (► S. Mattarella)
- Insegnamenti dati o ricevuti al di fuori di una didattica organizzata. (► Montaigne)

# SCUOLA

## NEL TUO VISSUTO

### UNA PAROLA CHE TI RIGUARDA

La **scuola** ti riguarda da quando eri molto piccolo, e sarà lo stesso ancora per diversi anni. Se poi intendiamo per “scuola” **ogni cosa che si scopre o conosce fuori dall'aula**, allora gli anni saranno ancora di più dato che, come recita un vecchio proverbio, **non si finisce mai di imparare**. C'è però una differenza tra la “scuola della vita” e la “scuola” che stai vivendo ora. Nel primo caso, devi contare soprattutto sulle tue forze, e mentre impari devi occuparti di molto altro: soprattutto lavorare, da una certa età in poi; adesso, invece, disponi di quella **libertà** di cui ci parla l'etimologia del termine: sei libero di imparare senza preoccupazioni pratiche, di curiosare nei libri a tuo piacimento con la sicurezza di poter chiedere sempre spiegazioni e ricevere aiuto. Per la scuola della vita hai molto tempo; adesso goditi la scuola, anche se a volte ti sembra faticosa o noiosa, perché da lì inizia la tua libertà.

### UNA PAROLA CHE USI

- **Per arricchire il tuo vocabolario** Sviluppa il campo semantico “scuola”, poi inserisci le parole che hai trovato per sviluppare un breve testo in cui, a scelta, descrivi la tua scuola, racconti una giornata scolastica, parli del tuo rapporto con la scuola.
- **Per confrontarti** Qual è il significato profondo della citazione di Piero Calamandrei che hai letto sopra? In quale modo la scuola italiana tende alla realizzazione dell'obiettivo enunciato da Calamandrei? **Riflettete in classe**, con la guida dell'insegnante.
- **Per scrivere** Di seguito trovi la prima parte di alcune citazioni d'autore sulla scuola. **Scrivi in modo personale la seconda parte** componendo una breve massima personale.
  - La scuola serve ai giovani se...
  - La scuola deve...
  - La scuola non deve...

T2

Beppe Fenoglio

## L'addio

RACCONTO  
INTEGRALE

Il racconto è ambientato nelle Langhe piemontesi, dove la vita è segnata dalla miseria. Il protagonista, un bambino che ha appena terminato la terza elementare, non può proseguire gli studi ed è costretto dal padre a prestare servizio come pastore presso i contadini di un altro podere. L'incontro con una ragazzina dalla lunga treccia bionda farà sorgere nel suo cuore un sentimento inatteso e totalizzante.



■ **Genere:** racconto di formazione  
**Opera:** *L'addio* (1992)  
**Lingua originale:** italiano  
**Tecniche:** ritmo; figure retoriche  
**Nucleo narrativo:** il primo amore

Dopo la terza elementare suo padre lo tolse da scuola, inutilmente il vecchio maestro Alliani venne su fino a Collera<sup>1</sup> per dire a suo padre che era un peccato, che a continuare le scuole quel suo figlio poteva riuscire maestro, o veterinario o speciale. Poteva avere tutto quel pane nelle mani, ma suo padre non poteva dargli il lievito per cominciarlo. Disse al maestro Alliani che sapeva far la firma, scrivere una lettera ai parenti se in casa fosse mancato qualcuno, e per contare, sapeva contare fino a una cifra che non avrebbe mai avuta in soldi. E poi gli disse: «Come volete che lo tenga agli studi, se non posso nemmeno passarvi il caffè a voi che per l'interessamento avete montata una collina, alla vostra età!»

Suo padre aveva in testa di metterlo subito da servitore<sup>2</sup> su una qualche langa<sup>3</sup>, e dove ringraziare una pleurite che gli venne nell'autunno se il servizio venne procrastinato<sup>4</sup>. Durante la malattia sua madre fece una pratica per farlo entrare nel seminario<sup>5</sup> di Mondovì, padrone poi lui di prendere la veste o di tornare nella vita con un'istruzione. Ma avevano da offrire troppo poco per venire in qualcosa almeno pari<sup>6</sup> e del seminario non si parlò più. Mentre si aspettava che lui si rimettesse dalla pleurite, faceva le solite cose di quando andava a scuola: tagliar legna, tirar l'acqua al pozzo e soprattutto pascolare.

Pascolare gli piaceva, a differenza degli altri ragazzi che ci pativano tra bestie, erba e nuvole, e passavano il tempo pensando alle mattinate di festa che potevano giocare al pallone ai tetti<sup>7</sup> od alle sere nelle stalle che potevano giocare a carte, con la posta di bottoni<sup>8</sup>, ai pericolosi giochi dei padri. Gli altri ragazzi si chiamavano, da bricco a bricco<sup>9</sup>, con grida selvagge, col solo nome facevano tutto un discorso. Lui, il ragazzo della Collera, non chiamava mai, non sentiva il bisogno di discorrere con nessuno. Il suo stropo<sup>10</sup> era il più piccolo di tutti, e le pecore erano disciplinate da non richiedere nemmeno una guardata di tanto in tanto, e lui da quando veniva a quando sentiva

**1. Collera:** la cascina dove vive il protagonista.

**2. metterlo... servitore:** mandarlo a lavorare da proprietari di un altro podere.

**3. langa:** collina.

**4. procrastinato:** rimandato.

**5. seminario:** collegio religioso per studenti che intendano diventare sacerdoti.

**6. avevano da offrire... pari:** la famiglia non aveva risorse sufficienti per contribuire al mantenimento del bambino all'interno del seminario.

**7. ai tetti:** presso le case.

**8. posta di bottoni:** utilizzando per giocare dei bottoni al posto delle monete.

**9. bricco:** collina.

**10. stropo:** corda.

l'Ave al campanile di Murazzano pensava e girava gli occhi tutt'intorno. Guardava su a Mombarcaro e giù a San Benedetto, e poi Niella e Bossolasco e la punta del campanile di Serravalle<sup>11</sup>, guardando lungo e profondo nella valle di Belbo<sup>12</sup>, arrivava con gli occhi fin dove per la lontananza le ultime colline non eran più che una nuvola d'incenso in chiesa. E gli faceva effetto pensare che andar da servitore voleva dire anzitutto lasciar questi posti e tutti i giorni se li imprimeva bene negli occhi, era arrivato al punto che chiudeva gli occhi e puntava il dito e riaperti gli occhi il dito era puntato sul campanile del paese fissato per il gioco. E c'era sempre un silenzio che lui poteva sentire l'uggiolo<sup>13</sup> del suo cane dalla Collera lontana, legato alla catena trecentosessantacinque giorni all'anno.

A un ragazzo al pascolo non succede mai niente, ma lui non ne soffriva perché proprio mentre era al pascolo si faceva succedere nella testa tutto quel che voleva.

Ma un giorno, successe proprio qualcosa. Per la strada della langa, dritto sul suo prato, vennero un cinque o sei ragazze delle cascine tutt'intorno a Murazzano, che lui conosceva solo di vista. Andavano certo per funghi e portavano arrotolato alla vita il gran grembiale delle loro madri, come per una raccolta mai vista. Lui s'era appiattito sull'erba, come aveva visto spuntar le loro teste per l'erta, ma le ragazze si fermarono proprio sul fosso del suo prato e una gli mandò una voce. Una forza oscura lo teneva contro la terra e per alzarsi fece uno sforzo che anche a lui diede la sensazione di

11. **Murazzano... Serravalle:** sono tutte località delle Langhe, in Piemonte.

12. **Belbo:** fiume che scorre nelle Langhe.

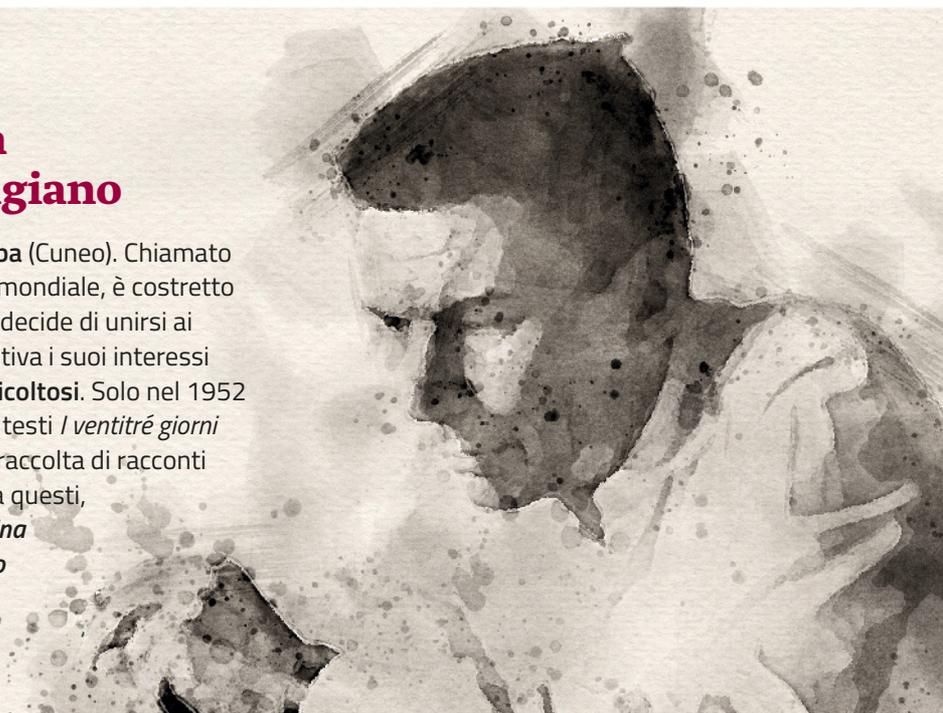
13. **uggiolo:** verso lamentoso.

## PROFILO D'AUTORE

Beppe Fenoglio

### La fortuna postuma dello scrittore partigiano

Beppe Fenoglio nasce nel 1922 ad **Alba** (Cuneo). Chiamato alle armi durante il secondo conflitto mondiale, è costretto a interrompere gli studi universitari e decide di unirsi ai **partigiani**. Al termine della guerra, coltiva i suoi interessi letterari, anche se gli **esordi** sono **difficoltosi**. Solo nel 1952 riesce a pubblicare la raccolta di brevi testi *I ventitré giorni della città di Alba*. Nel 1963 escono la raccolta di racconti *Un giorno di fuoco* e alcuni romanzi: tra questi, ottengono un certo riconoscimento *Una questione privata* (1965) e *Il partigiano Johnny* (1968), che tuttavia vedono la stampa solo dopo la morte dello scrittore, avvenuta nel 1963.



quanto era stato goffo. Venne incontro al fosso, ma non poteva sopportare lo sguardo fisso di quelle cinque ragazze, e pensò bene di girarsi un paio di volte a guardare indietro le sue bestie.

«Tu che sei il ragazzo della Collera», gli fece una di quelle.

50 «Son proprio io», disse lui con la voce che gli mancava.

«Tu sei pratico di questi posti più alti dei nostri, dicci dove vengono meglio i funghi».

Lui parlò, checchizzando<sup>14</sup>, dei boschi sotto Costalunga, e mostrò loro la strada.

55 Le ragazze accennarono della testa<sup>15</sup>, ma non si muovevano. Forse volevano solo prender fiato dopo l'erta di Monte Berico, ma lui perse la testa e senza fare o dire scappò giù per il suo prato, oltre le bestie, fino in fondo e si intanò<sup>16</sup> nel castagneto. Gli arrivò dietro una sola alta e lunga risata da una di quelle ragazze, e quando lui sentì i loro passi lontano alzò la testa e tornò sul prato.

60 Era spaventato e umiliato come se gli fosse capitato qualcosa di vergognoso e che purtroppo non sarebbe finito lì, si rimise giù a sedere col petto premuto da un qualcosa. Di quelle cinque ragazze lui ne aveva notata, pur col suo sguardo spaventato, una: aveva i capelli biondi e quando girò la testa per seguire il suo dito che segnava Costalunga lui vide che li aveva riuniti dietro in un'unica treccia. Le altre avevano le calze di lana nera, lei invece era a gambe nude, e le sue gambe erano dritte e sottili, quasi senza ginocchio, come quelle dei capretti. Ripensandoci, trovò che le aveva  
65 preso<sup>17</sup> anche gli occhi, o forse era solo una sua invenzione di dopo, e che erano più profondi e più vecchi di quelli delle altre ragazze. Non doveva mangiare più di quel che mangiava lui.

70 Cominciò a pensarla, da quello stesso giorno, e tutti i giorni aggiungeva un pezzo alla figura di lei: non poteva pensare più a nient'altro, e questo nuovo motivo gli faceva più ricca e curiosa la vita, lo faceva svegliar più presto ed addormentarsi più tardi.

75 Seppe chi era e il suo nome la domenica dopo: lei era in chiesa e passò poi con le altre alla dottrina<sup>18</sup>. Chiedere gli costò molto, ma il ragazzo di cui si fidò gli disse tutto quel che voleva sapere: si chiamava Nella ed era detta Nella della Mellea perché i suoi avevano in mezzadria<sup>19</sup> la cascina della Mellea, che era la più povera di tutto il territorio di Murazzano. Ed era sorella di quattro fratelli. Due dei più giovani erano suoi compagni alla dottrina. Ebbene, quei due ragazzi, che prima gli erano lontani come se vivessero dieci colline distante, adesso gli apparivano importanti, perché spartivano con Nella la vita di tutti i giorni e la vedevano fare e la sentivano dire  
80 tutto quello che faceva e diceva. Adesso lui si sentiva di difenderli contro Emiliano del Fado, che era il più forte di loro ragazzi, così forte che i vecchi gli pronosticavano un avvenire famoso<sup>20</sup> per sfide e vittorie. Ebbene lui per loro sarebbe andato contro ad Emiliano del Fado che poteva abbattearlo con un dito. Lungo le settimane lui la pen-

**14. checchizzando:** balbettando per l'esitazione.

**15. accennarono della testa:** fecero un cenno con la testa.

**16. si intanò:** si nascose.

**17. le aveva preso:** gli erano rimasti impressi nella mente.

**18. passò... alla dottrina:** si recò dopo la messa al catechismo.

**19. mezzadria:** il contadino lavora la

terra del proprietario consegnandogli parte del raccolto.

**20. gli pronosticavano un avvenire famoso:** prevedevano per lui un futuro ricco di successi.

sava tanto che non gli sembrava impossibile che un giorno o l'altro lei gli comparisse  
 85 davanti, chiamata, portata via da dove stava da quella stessa forza che gliela faceva  
 pensare. Seduto sul prato, gli occhi fissi all'orizzonte ma senza veder niente, aveva  
 la facoltà e la felicità di chiamar Nella e di vederla subito comparire dove lui sceglie-  
 va, uscire dal folto del castagneto se lui voleva riceverla immobile, oppure profilarsi  
 sulla strada se lui voleva voltarsi. Nella si muoveva, parlava, stava, tutto come voleva  
 90 lui, salutava arrivando e partendo proprio come voleva lui, con gesti e parole che lui  
 aveva preparato per lei, fatti e dette nella misura e col tono che lui voleva. Diceva lei  
 poche parole, ma davano il via a lunghi discorsi di lui che lei ascoltava in un modo  
 che mai nessun uomo ebbe una ragazza a pendergli dalle labbra così e nessun uomo  
 guardato con occhi più stregati di Nella.

95 In quel tempo suo padre lo portò con sé alla fiera di Carrù e così lui comprò per  
 Nella un boccettino, spendendoci tutti i suoi dieci soldi, e lo teneva a casa sotto il  
 pagliericcio, aspettando il giorno che avrebbe potuto darglielo e potevano correrli  
 degli anni.

100 Tutte le domeniche la vedeva alla messa, sempre alla stessa distanza, ma a lui  
 bastava che ci fosse, e vedendola si convinceva che gli bastava, che non avesse il bi-  
 sogno di parlarle. Solo una cosa gli bruciava di sapere, se era stata lei a ridere quella  
 prima volta dei funghi. Era l'unico suo brutto pensiero, e se ci si fermava sopra allora  
 finiva col dirsi che Nella l'aveva già perduta quel primo giorno.

Axel  
 Hjalmar  
 Ender,  
*La mungitrice*,  
 Collezione  
 privata.



Venne, a rinforzargli in testa quella disperazione, la festa di San Lorenzo, una festa  
 105 nella quale egli avrebbe voluto essere sottoterra. Avevano impiantato in piazza i gio-  
 chi e c'era, intorno tutta la gente e ci vide tra i suoi fratelli Nella. C'erano le pignatte e  
 l'albero della salsiccia<sup>21</sup>, e in più un gioco nuovo, quello di prender con la lingua uno  
 scudo d'argento<sup>22</sup> appiccicato al fondo sporco di una casseruola sospesa ad un filo: era  
 sporco di fuliggine e di sterco di gallina. Già alcuni ragazzi ci avevano provato, ma la  
 110 monetina era sempre là incollata, e quelli se ne erano andati tra la gente che rideva  
 con bestemmie da grandi e sputando e togliendosi lo sporco dalla bocca. Era tremen-  
 damente difficile poi, ad ogni leccata la pentola oscillava e tornava in faccia al ra-  
 gazzo, che l'aspettava inginocchiato su una sedia, come uno che fosse da giustiziare.

Lui si atterrì quando suo padre lo mandò a provarcisi. Lui gridò di no. «Perché tu  
 115 no? Ci si sono provati dei ragazzi che i loro padri possono accecar di soldi<sup>23</sup> il tuo di pa-  
 dre», disse suo padre. Lui ripeté di no, per Nella, solo per lei, parlava forte mentre suo  
 padre parlava basso perché la gente intorno non sentisse che lui lo sforzava. Lui disse  
 che provava alle pignatte, c'erano dentro salami e uova. Ma suo padre gli disse: «Vai  
 alla moneta, val più lo scudo che tutte le pignatte». E si mise a gridare per chiedere il  
 120 passo alla gente, rideva e diceva che suo figlio ce l'avrebbe fatta. Lui passò davanti a  
 Nella, sentendola senza vederla, si inginocchiò davanti alla sedia chiamando dentro  
 sua madre, come avrebbe fatto in punto di morte e quando fu pronto dettero l'andi<sup>24</sup>  
 alla pentola. Gli diedero più tempo che agli altri, ma lui per il piangere non vedeva  
 nemmeno la moneta, fuggì rovesciando la sedia, e inghiottendo lo sporco fuggì verso  
 125 la chiesa. Sentiva dietro di sé la corsa pesante di suo padre e quando fu per essere rag-  
 giunto deviò verso il muro della chiesa e ci rimase lì come schiacciato contro da un  
 carro, che piangeva disperato, sporco in faccia e con in bocca quel sapore. Suo padre  
 lo pulì bene col fazzoletto, s'era messo ginocchioni sul selciato per farlo, si guardava  
 in giro e poi gli disse: «Non dirlo a tua madre. Adesso ti porto a casa, ma tu non dirlo  
 130 a tua madre».

Ma per lui non contava sua madre, contava la figura con Nella che se aggiunta a  
 quella risata l'aveva persa una volta per tutte.

Ad ogni modo pensava sempre a Nella, e se la sognava persino di notte, ed al mat-  
 tino se ne ricordava subito e bene, dimodoché passava la giornata con indosso un  
 135 senso di destino<sup>25</sup>.

Un giorno non poté più star lontano e lasciando le pecore da loro<sup>26</sup> che se i suoi  
 venivano a saperlo l'ammazzavano, calò verso la Mellea. Non voleva incontrar Nella,  
 moriva di paura a pensarci, ma voleva veder da vicino il suo tetto e le piante che ci  
 crescevano intorno e sentir l'aria che lei respirava. Ci stette chissà quanto, senza che  
 140 sentisse un rumore nella casa, o che uno della famiglia uscisse sull'aia. Alzando gli  
 occhi lesse l'ora nel colore dell'aria e spaventato scappò su al suo bricco.

**21. le pignatte e l'albero delle salsicce:** le pentole e il palo alla cui sommità erano fissate delle salsicce come ricompensa per il vincitore.

**22. uno scudo d'argento:** una moneta

d'argento.

**23. i loro padri... soldi:** i cui padri (erano tanto ricchi) da abbagliarli con lo splendore delle loro monete.

**24. l'andi:** la spinta iniziale.

**25. con indosso un senso di destino:** come se il suo destino fosse ormai indissolubilmente legato a Nella.

**26. lasciando... da loro:** lasciò le pecore prive di sorveglianza.

Poi venne a sapere per un discorso che fece a casa suo padre che quel disperato del padre di Nella emigrava in Francia per non crepare a Murazzano di fame e sotto i suoi debiti. Ne aveva parlato all'osteria e aveva già detto quel che avrebbe fatto una volta in Francia, con un po' di fortuna. Lui avrebbe fatto il vinattiere<sup>27</sup>, i figli da servitori nelle campagne e Nella la filandiera<sup>28</sup>. Aveva venduto tutto il cavià<sup>29</sup> per fare il viaggio.

Lui seppe la mattina che partivano e uscì dal letto e da casa come un topo. Andò a nascondersi dietro una gaggia<sup>30</sup>, prima dell'ultima curva della pedaggera<sup>31</sup> al mare. Aspettò lì e vide poi venir su il carro pieno di masserizie e le persone aggrappate a quelle. Gli passarono davanti e lui vide bene un'ultima volta la treccia unica e il profondo sguardo di lei. Andò dietro per un tratto, avanzando curvo dietro la gaggia. Sul carro erano tutti silenziosi e nessuno si voltava indietro. Prima di voltare nell'ultima curva della pedaggera, il padre fermò il cavallo e disse ai figli: «Figlioli, voltatevi e guardate bene Murazzano perché è l'ultima volta che lo vedete». Tutti si voltarono in silenzio e lui poté vedere bene Nella. Poi si rivoltarono e l'uomo ridiede al cavallo e se ne andarono. Lui non seguì oltre, perché l'aveva vista bene Nella e poi l'ultima curva della pedaggera era per lui la fine del mondo.

Se ne tornò a casa, così pronto e disposto, adesso, ad andar lontano da servitore.

(B. Fenoglio, *L'addio*, in *Romanzi e racconti*, Einaudi-Gallimard, 1992)

**27. vinattiere:** vinaio.

**28. filandiera:** operaia in una fabbrica tessile.

**29. cavià:** parola dialettale che indica gli strumenti da lavoro.

**30. gaggia:** pianta cespugliosa.

**31. pedaggera:** strada soggetta a un pedaggio per le merci, ovvero una tassa da pagare.

## VIVERE IL TESTO

### Voglio andar via



“Se ne tornò a casa, così pronto e disposto, adesso, ad andar lontano da servitore.” (r. 158)

Quando nasce il primo **desiderio di andare via di casa**, lasciarsi alle spalle la famiglia, partire verso un qualche altrove? Nel caso del “ragazzo della Collera”, la spinta arriva dalla partenza di Nella, che sembra portare via con sé l'amore e il legame prima fortissimo con i luoghi dell'infanzia. Ai tempi nostri, assai più confortevoli di quelli grami descritti da Fenoglio, le modalità con cui si lascia la casa di famiglia sono in genere ben più gratificanti e non incalzate dalla necessità; ma c'è una

cosa che resta identica, nonostante le mutate condizioni di vita: che si parta per uno o più anni di studio in qualche luogo lontano, o perché è arrivata una buona offerta di lavoro, oppure perché l'offerta non c'è ma si vuole tentare ugualmente, occorre sempre quella stessa **spinta interiore a separarsi dal già noto** per avventurarsi nelle **terre ignote e attraenti del futuro**.

> **Quali sono le condizioni necessarie perché un giovane di oggi possa seguire il naturale impulso di sperimentarsi fuori di casa, in una vita autonoma? Scrivi cinque requisiti a tuo avviso indispensabili perché questo possa avvenire, poi confronta la tua opinione con quella dei compagni.**

## DAL TESTO ALL'ANALISI

### Un amore infantile

Al centro del brano, in un contesto sociale di povertà e di arretratezza, di aspra durezza di vita, vi è la nascita di un **sentimento d'amore** nell'animo del protagonista, umile **pastorello sensibile e intelligente** che ha da poco finito la terza elementare. Come tutti gli amori infantili, è un sentimento ingenuo e folgorante, che colpisce all'improvviso. Egli non sa nulla della giovinetta che in un incontro casuale gli ha toccato il cuore, neppure il nome, tuttavia l'ha notata subito tra le sue compagne. Di carattere timido e schivo, prova imbarazzo in presenza dell'altro sesso, si comporta goffamente, a un certo punto si allontana di corsa suscitando l'ilarità del gruppo di amiche. Di conseguenza il ragazzino teme, essendosi coperto di ridicolo, di averla perduta per sempre, timore che si rafforza dopo l'umiliante figura in occasione del gioco della pentola durante la festa del paese. Ciononostante continua con la fantasia a coltivare quell'amore segreto e disperato, fino a quando la ragazzina emigra in Francia con la famiglia; solo allora egli si arrende alla prospettiva di partire a sua volta come servitore verso un altro paese delle Langhe, secondo la volontà del padre.

### L'impegno introspettivo del narratore

Il racconto è condotto da un **narratore esterno onnisciente**, che però assume a partire da un certo momento un **punto di vista interno**, quello del giovanissimo protagonista. Ne emergono in tal modo con immediatezza le emozioni e i pensieri, favorendo anche l'immedesimazione del lettore:

Sentiva dietro di sé la corsa pesante di suo padre e quando fu per essere raggiunto deviò verso il muro della chiesa e ci rimase lì come

schacciato contro da un carro, che piangeva disperato (rr. 125-127)

La **caratterizzazione** del ragazzo si sviluppa quindi soprattutto in **modo indiretto**: la sua personalità affiora attraverso le azioni e le riflessioni, che lo rivelano ricco di fantasia, di sensibilità, di precoce consapevolezza di sé e dei limiti della propria condizione.

### Le scelte espressive: un linguaggio ricco di forme dialettali

Il narratore, come se fosse un compaesano di livello sociale e culturale pari a quello dei personaggi, umili contadini delle Langhe piemontesi, adegua a essi il linguaggio, non solo nelle parti dialogate ma anche in quelle narrative: infatti la **sintassi** è **approssimativa** e spesso errata, costruita su frasi brevi prevalentemente coordinate per **asindeto**, il lessico è **asciutto** e **quotidiano**, ricco di forme dialettali e popolari:

Avevano impiantato in piazza i giochi e c'era, intorno tutta la gente e ci vide tra i suoi fratelli Nella (rr. 105-106)

«Ci si sono provati dei ragazzi che i loro padri possono accecar di soldi il tuo di padre» (rr. 115-116)

Nelle parti narrative emergono tuttavia qua e là – come è tipico dello stile di Fenoglio – **parole ricercate**, colte o di uso non comune («procrastinato», rr. 12-13) ed espressioni elaborate («lesse l'ora nel colore dell'aria», r. 141) di sapore poetico. Ne riesce in tal modo un **impasto linguistico originale e suggestivo**, vario e composito. Altrettanto vario è il **ritmo** della narrazione: talvolta accelera, in virtù dell'uso di sommari e di ellissi, talvolta rallenta, a causa del ricorso a pause descrittive o riflessive.

## DAL TESTO ALLE COMPETENZE

### LA COMPrensIONE E L'ANALISI

#### La storia e i personaggi

1. **Personaggi** Quale caratteristica rende il protagonista diverso da tutti gli altri ragazzi poveri delle cascate?

- 2. Personaggi** Barra le caratteristiche che puoi correttamente attribuire al protagonista, il “ragazzo della Collera”.
- Ha otto-nove anni
  - Vive in una poverissima cascina delle Langhe
  - Suo padre lo ha destinato al seminario
  - Ha risultati brillanti a scuola
  - È solitario, timido, sognatore, romantico
  - Ha quattro fratelli
- 3. Ordine degli eventi** Riordina le frasi per ricostruire l'ordine in cui i fatti sono raccontati.
- Il protagonista si ammala di pleurite
  - Il padre lo costringe a partecipare a un gioco grossolano durante la festa di San Lorenzo
  - Si nasconde per vedere la partenza della famiglia di Nella
  - Un giorno incontra cinque ragazze che gli chiedono quale sia il luogo migliore per trovare i funghi
  - Viene a sapere che il padre di Nella emigra in Francia con tutta la famiglia
  - Rimane molto colpito da una ragazza bionda e molto magra
  - Durante la malattia, porta le bestie al pascolo
  - Compra un regalino per Nella
  - Scopre il nome della ragazza che gli piace e il luogo dove abita
  - Va a guardare da lontano la cascina della Mellea, dove abita Nella
- 4. Azioni e motivazioni** Il protagonista si ribella al padre in un'unica occasione, e per un motivo preciso. Indicali entrambi.
- .....
- .....
- 5. Azioni e motivazioni** Perché alla fine del racconto il ragazzo è «pronto e disposto, adesso, ad andar lontano da servitore» (r. 158)? Quale significato simbolico puoi attribuire a questo nuovo stato d'animo?

## Le tecniche

- 6. Scelte narrative** Il tema principale del racconto è la scoperta del sentimento d'amore, che però il narratore non indica mai esplicitamente come tale. Come spieghi questa significativa ellissi narrativa? Quale effetto provoca nel lettore?
- 7. Caratterizzazione** La caratterizzazione di Nella è basata su pochi dettagli, ma assai significativi. Riportali di seguito, poi indica quali aspetti rivelano della vita e del carattere della ragazzina.
- 8. Ritmo** Individua nel testo un esempio di pausa, uno di prolessi, uno di sommario e uno di ellissi, poi esprimi le tue considerazioni sul ritmo del racconto.
- .....
- .....

## LA LINGUA E LO STILE

- 9. PER L'INVALSI** Nella frase «Lui s'era appiattito sull'erba, come aveva visto spuntar le loro teste» (rr. 42-43), la congiunzione *come* ha valore
- locativo
  - temporale
  - causale
  - modale

- 10. Registri linguistici** Il racconto è un esempio di plurilinguismo, cioè di fusione tra registri linguistici diversi. Verifica questa caratteristica indicando per ciascuna espressione il tipo di registro: colloquiale (C), medio (M), letterario (L).

	C	M	L
a. «suo padre aveva in testa di metterlo subito da servitore» (r. 11)			
b. «arrivava con gli occhi fin dove per la lontananza le ultime colline non eran più che una nuvola d'incenso in chiesa» (rr. 29-31)			
c. «vennero cinque o sei ragazze delle cascine tutt'intorno a Murazzano, che lui conosceva solo di vista» (rr. 40-41)			
d. «una forza oscura lo teneva contro la terra» (rr. 44-45)			
e. «questo nuovo motivo gli faceva più ricca e curiosa la vita» (rr. 70-71)			
f. «quei due ragazzi, che prima gli erano lontani come se vivessero dieci colline distante, adesso gli apparivano importanti» (rr. 77-78)			
g. «comprò per Nella un bocchettino spendendoci tutti i suoi dieci soldi» (rr. 95-96)			
h. «quelli se ne erano andati tra la gente che rideva con bestemmie da grandi e togliendosi lo sporco dalla bocca» (rr. 110-111)			

## LA PRODUZIONE

- 11. DISCUTERE** Quale giudizio puoi formulare sul padre del protagonista, in relazione all'episodio della festa di paese? Perché forza il figlio a tentare il gioco dello scudo d'argento? E perché, alla fine, gli chiede di non dire nulla alla madre? Formula le tue ipotesi e confrontale con quelle dei compagni.
- 12. ARGOMENTARE** L'innamoramento del protagonista è un fatto del tutto interiore che si alimenta di fantasie, aspettative e qualche raro incontro a distanza. Non per questo è meno intenso, anzi, la segretezza alimenta a sua volta il sentimento. Perché "il ragazzo della Collera" non osa avvicinare direttamente Nella? Che cosa lo trattiene? Pensi che i timori, l'euforia, il dolore descritti nel racconto siano un'efficace rappresentazione del sentimento d'amore, in cui può riconoscersi anche un ragazzo dei nostri giorni? Scrivi in proposito le tue opinioni motivate.

Joe R. Lansdale

T3

## L'avventura dietro l'angolo



AUDIO

È l'estate del 1958 in una cittadina del Texas. Stanley, tredici anni, vive con la famiglia sul retro di un *drive-in*, un tipo di cinema all'aperto molto di moda in quegli anni. Un pomeriggio qualsiasi, dopo aver salutato il suo amico Richard, Stanley va a giocare all'aperto con il cane Nub e trova qualcosa di inaspettato.

Dopo che Richard se ne fu andato, al termine dello show televisivo, mi allontanai dal frigorifero<sup>1</sup> del condizionatore - era di quelli che si attaccano al vetro, raffreddati ad acqua - e uscii al sole abbagliante.

5 Io e Nub ci mettemmo a giocare sul limitare del bosco dietro casa, non molto lontano dalla palizzata del *drive-in*<sup>2</sup>. Palizzata che era sui due metri e mezzo di altezza, fatta di lamiera e sorretta da una serie di assi in croce, di varie dimensioni. Era stata costruita per impedire l'accesso a chi voleva entrare di straforo.

10 L'idea originaria era stata di dipingere un murale<sup>3</sup> anche sul versante esterno della palizzata, e qualcuno si era spinto fino a coprirla con quattro lunghe strisce con coloratissime riproduzioni di un disco volante e di ometti verdi, prima di averne abbastanza e limitarsi a verniciare il resto della palizzata, anche dalla parte interna, con lo stesso colore verde già rifilato al rugiadone<sup>4</sup> gigante e alla pelle degli alieni.

15 Giocavamo a quella che avevo battezzato Caccia a Nub. Era semplice. Io scappavo, e Nub doveva cercare di acchiapparmi. Naturalmente vinceva sempre lui. Quando mi raggiungeva, mi affondava i denti nei blue jeans, e io provavo a correre via, con lui appeso alla gamba dei calzoncini che ringhiava come un grizzly<sup>5</sup>. Me lo trascinavo dietro per un po', mi liberavo, e scappavo di nuovo.

20 Obbediente, lui mi correva ancora dietro, e via da capo, in quel centinaio di metri che separavano la palizzata dal bosco. Ci avevamo passato l'estate, con questo gioco, assieme a qualche altra cosetta tipo vagabondare per il bosco e andare a gettare sassi in uno stagno al quale non mi era consentito di avvicinarmi. Era uno stagno di discrete dimensioni, dall'acqua verde come la nostra palizzata e dalla superficie ricoperta di muschio e foglie di ninfea.

25 Un sacco di volte mi era capitato di vedere grosse rane appollaiate sulle foglie di ninfea e su pezzi di legno, oltre che sulla sponda. Quel posto mandava un certo odore che rammentava un qualcosa di primitivo, una sorta di palude preistorica colma di dinosauri defunti. Mi piaceva immaginarmi che ci fossero dei dinosauri, là dentro, che giacevano in una sorta di letargo, e che in qualunque momento potesse essere

**Genere:** romanzo di formazione

**Titolo:** *La sottile linea scura* (2002)

**Lingua originale:** inglese

**Tecniche:** narratore interno; similitudini

**Nucleo narrativo:** la scoperta di un oggetto misterioso

**1. frigorifero:** piacevole sensazione di fresco.

**2. drive-in:** cinema all'aperto in cui gli spettatori guardano il film seduti nella

propria auto.

**3. murale:** pittura eseguita su un muro o sulle pareti di un edificio.

**4. rugiadone:** con questa espressione

il narratore si riferisce al disco volante.

**5. grizzly:** orso di grandi dimensioni, dal colore grigio o bruno, che vive nel Nord del continente americano.

30 sufficiente il rombo di un tuono, o magari lo schianto di un fulmine sulla superficie di quello stagno verdastro di viscide alghe, a risvegliarne uno e a farlo emergere da là sotto, con le acque che si aprivano al passaggio della bestia, il cui obiettivo era mettere a ferro e fuoco il centro di Dewmont<sup>6</sup>. E speravo che la prima ad andar giù fosse proprio la scuola.

35 E mi piaceva un sacco andarmene fin laggiù a guardare le rane, e le libellule verdazzurre. Una volta, mi imbattei addirittura in un grosso serpente, un mocassino d'acqua<sup>7</sup> intento a crogiolarsi<sup>8</sup> al sole, sulla riva, con la zampa posteriore di una rana che ancora gli ciondolava dalla bocca.

Ma quel giorno, impegnato com'ero a farmi rincorrere da Nub tra il bosco e la palizzata, inciampai e caddi rovinosamente. Qualcosa mi aveva agganciato alla caviglia, proprio là dove mi finiva la scarpa da tennis di colore nero, e mi sembrava di essere stato colpito da un'incudine. Piangente, mi misi seduto a massaggiarmi il piede, e mi tolsi la scarpa per vedere se il danno era ancora più grave di quanto sembrava. Sfilati scarpa e calzino, non vidi altro che un segno rosso già tendente al violaceo, là dove il  
45 piede si saldava alla caviglia.

Continuai a massaggiarmi, e Nub venne a leccarmi le dita dei piedi. Quando alzai lo sguardo per vedere dov'ero inciampato, scorsi<sup>9</sup> un oggetto marrone scuro e dall'aria appuntita spuntare dal terreno.

**6. Dewmont:** la cittadina del Texas in cui vivono Stanley e la sua famiglia.

**7. mocassino d'acqua:** serpente ve-

noso simile al serpente a sonagli.

**8. crogiolarsi:** soffermarsi in una situazione piacevole.

**9. scorsi:** vidi.

## PROFILO D'AUTORE

Joe R. Lansdale

### Missione avventura

Joe R. Lansdale nasce in **Texas** nel 1951, dove risiede tuttora nella piccola città di Nacogdoches. Da ragazzino si appassiona al **cinema** e ai **fumetti** e matura presto il gusto di creare **storie avventurose**. Inizia così a pubblicare articoli e racconti dall'età di 21 anni; si cimenta poi con **diversi generi narrativi**, come il western, l'*horror*, la fantascienza, il giallo e il *graphic novel*, le cui tematiche vengono rivisitate con grande originalità. Fra le opere più interessanti ricordiamo *Il drive-in* (1988) e il ciclo sugli investigatori **Hap e Leonard**. Il successo di Lansdale risiede proprio nella capacità di innestare temi e motivi della narrativa popolare in generi più tradizionali, come il romanzo di formazione (*La sottile linea scura*, 2002; *Cielo di sabbia*, 2011), che sembra essere particolarmente caro all'autore.





50 Tornai a infilarmi calzino e scarpa, senza però allacciarmela, e zoppicando andai a dare un'occhiata. Era il bordo di una scatola metallica. In preda all'eccitazione, pensai subito di aver scoperto chissà che forziere, magari pieno del tesoro dei pirati, oppure un qualche oggetto volante arrivato dritto da Marte, o ancora — come in uno dei libri che stavo leggendo quell'estate, *At the Earth's Core* di Edgar Rice Burroughs<sup>10</sup> — la punta di una talpa meccanica intenta a scavare un cunicolo<sup>11</sup> sotterraneo.

55 Quest'ultima ipotesi la scartai all'istante. Quello non era certo uno scavo.

Quella cosa spuntava fuori dal terreno, e basta. Forse, mi venne da pensare, è solo la punta della talpa meccanica che si è bloccata, e i due protagonisti del romanzo (Abner Perry e David Innes) sono intrappolati sottoterra e hanno bisogno del mio aiuto.

60 Insomma, non è che lo credessi davvero, non più di quanto mi suonava realistico che un dinosauro potesse spuntar fuori da quello stagno vetusto<sup>12</sup> e seminare distruzione da lì fino a Dewmont, anche se va detto che una parte di me era convinta sul serio che in qualche luogo, in qualche universo, in qualche remoto angolo della mia mente la verità fosse proprio quella. Ma per lo più ero certo che si trattasse del bordo di una scatola di metallo.

65 Provai a scavarle attorno, a mani nude, ma era tutto un intrico di erba e terriccio.

Entrai nel *drive-in*, aprii il capanno degli attrezzi con la chiave del lucchetto che tenevamo nascosta sotto un mattone là nei paraggi, mi procurai una vanga e tornai indietro.

70 Quando raggiunsi di nuovo il punto in cui io e Nub avevamo scoperto il nostro tesoro, vidi che il cane aveva già iniziato a recuperare l'oggetto misterioso, scavando con denti e zampe e con buoni risultati.

Spinsi via Nub con le buone, e affondai la vanga nel terreno, senza far caso al mio piede dolorante.

75 Un paio di volte mi toccò fermarmi a riprendere fiato. Era così caldo che a ogni respiro mi pareva di ingoiare del pelo. Magari mi fosse venuto in mente di portarmi

**10. *At the Earth's Core...* Edgar Rice Burroughs:** il libro citato è un romanzo di fantascienza del 1914, dello statunitense Edgar Rice Burroughs (1875-

1950). Nell'opera, con una talpa meccanica (una macchina che si usa per scavare), i protagonisti giungono nel mondo fantastico di Pellucidar, abita-

to da creature preistoriche.

**11. cunicolo:** stretta galleria sotterranea.

**12. vetusto:** antico, vecchio.

dietro la borraccia dell'esercito che mi aveva regalato lo zio Ben. Valutai anche di andarla a prendere, ma poi non ne feci nulla.

Continuai a darci dentro, e in breve riuscii a liberare il cofanetto. Era all'incirca il doppio di una scatola di sigari, ed era tenuto chiuso da un piccolo e vecchio lucchetto, tutto rugginoso. Provai a strattonarlo, e rugginoso o no che fosse, era ancora ben solido; anzi, semmai la ruggine l'aveva reso ancora più ermetico. Il buco della serratura era tappato da terriccio e pezzetti di legno.

Attaccò a piovere, un temporale estivo. Un istante prima, in cielo non c'era l'ombra di una nube; all'improvviso, ne erano arrivate in abbondanza, e la pioggia aveva preso il via, fitta e leggera, e dalla terra sorgeva quell'odore dolciastro capace di farti venire la voglia di dedicarti al giardinaggio, oppure al peccato.

Sapevo di dovermi sbrigare a finire quel che stavo facendo, perché Mamma non voleva che me ne stessi sotto la pioggia, e inoltre era quasi ora di pranzo.

Pensai di far saltare il lucchetto con un colpo di vanga, ma non riuscii a decidermi. Temevo che la vanga si sarebbe rotta. Decisi che la cosa migliore da fare era di procurarmi, dal capanno, un attrezzo più idoneo alla bisogna. Ma quando arrivai al capanno a riportare la vanga, udii Mamma che mi chiamava a tavola.

Feci scivolare il cofanetto metallico su uno scaffale, lo nascosi dietro una laida<sup>13</sup> scatola di cartone piena di fusibili<sup>14</sup> e interruttori, poi andai a lavarmi le mani e a mangiare.

(J.R. Lansdale, *La sottile linea scura*, trad. L. Conti, Einaudi, 2004)

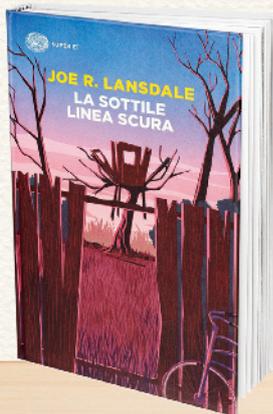
**13. laida:** sporca.

**14. fusibili:** dispositivi che servono a proteggere un circuito elettrico da un sovraccarico di corrente.

#### QUARTA DI COPERTINA

## La sottile linea scura

Il passato è già qui



Il romanzo è ambientato nel 1958 nell'immaginaria città di Dewmont. Il tredicenne **Stanley Mitchell** e la sua famiglia si trasferiscono in un paesino del **Texas** per gestire un *drive-in*. Nei pressi del *drive-in* Stanley scova nel terreno una **scatola metallica** piena di lettere e pagine di diario. Il ritrovamento suscita in lui una fortissima curiosità. Aiutato dalla sorella **Callie** e dal proiezionista di colore **Buster**, Stanley ricostruisce a poco a poco il mistero di quelle carte, appartenute a una ragazza morta in un incendio 13 anni prima. Nella stessa notte era stata uccisa anche un'altra donna ma nessuno aveva mai ipotizzato un legame tra le due vicende, come invece sembrano rivelare le lettere ritrovate. Stanley conduce così una vera e propria **indagine** che porterà a un risultato inaspettato.

Rispettando i caratteri della narrativa di formazione – ma attingendo anche ad altri generi come l'avventura e il giallo –, il romanzo racconta la scoperta da parte del protagonista del **mondo degli adulti**.



## DAL TESTO ALL'ANALISI

### Il ritrovamento di un oggetto misterioso

Il brano ha come motivo principale la **scoperta di un oggetto misterioso**, che accende la curiosità del **protagonista**, l'adolescente **Stanley**. Egli sta giocando spensierato con il suo cane Nub quando all'improvviso inciampa su qualcosa che affiora dal terreno. Prima ancora di capire che cosa sia quello strano oggetto semisepolto, Stanley inizia a immaginare un forziere dei pirati o la punta metallica di una talpa meccanica. Emerge in ciò un secondo interessante motivo del brano: il ruolo fondamentale che la **fantasia** e l'**immaginazione** giocano nella vita, soprattutto nelle età dell'infanzia e dell'adolescenza.

### La mescolanza dei generi

Per dare avvio al **percorso di formazione** di Stanley, Lansdale utilizza un elemento tipico del racconto d'avventura, il ritrovamento di un oggetto misterioso, che viene a costituire l'elemento di **rottura della situazione iniziale**. Il recupero casuale del cofanetto trasformerà infatti la vita del protagonista, dando il via a una serie di incredibili scoperte. Nel rispetto poi di un tratto tipico del genere di formazione, il **narratore** che racconta in prima persona la vicenda è ormai **adulto** e ha maggiore consapevolezza rispetto al se stesso bambino. Il cane, compagno fedele del ragazzo e quasi personalizzato nella descrizione, svolge nel brano una funzione analoga a quella dell'**aiutante**, soccorrendo il padroncino e iniziando a scavare per disseppellire la cassetta.

### Il potere dell'immaginazione

Come spesso capita a quell'età, il ragazzo interpreta le proprie esperienze ispirandosi a **modelli** tratti dai **libri**, dai **fumetti**, dalla **televisione**. Una scatola nel terreno è subito ricondotta agli scrigni ricchi di tesori delle storie di pirati. Stanley (come peraltro anche l'autore) è appassionato di fantascienza: vede dischi volanti, dinosauri e oggetti immaginari dappertutto:

non è che lo credessi davvero... anche se va detto che una parte di me era convinta sul serio che in qualche luogo, in qualche universo, in qualche remoto angolo della mia mente la verità fosse proprio quella (rr. 59-63)

Di conseguenza da un lato il ragazzo ha già le capacità dell'adulto di **distinguere la realtà dalla fantasia**; dall'altro la sua mente è ancora in grado di **perdersi nella propria immaginazione**.

### Le scelte espressive: introspezione e descrizioni

L'uso di un **narratore interno** coincidente con il protagonista consente un ampio uso dell'**introspezione**: di Stanley emergono con immediatezza i pensieri, le fantasie, le emozioni. Il coinvolgimento del lettore è favorito anche dalle numerose **descrizioni**, che rendono con vivezza ogni particolare della vicenda narrata: gli odori, le immagini, la natura intorno, i contorni precisi dell'oggetto misterioso. La narrazione è vivacizzata anche dalle **similitudini**, per esempio:

con lui appeso alla gamba dei calzoncini che ringhiava come un grizzly (rr. 16-17)

## DAL TESTO ALLE COMPETENZE

### LA COMPrensIONE E L'ANALISI

#### La storia e i personaggi

1. **Personaggi** Quali sono i passatempi preferiti di Stanley?
2. **Nuclei narrativi** Stanley vive sospeso tra la realtà e la sua fantasia: che cosa immagina quando si aggira intorno allo stagno? E quando trova la cassetta?
3. **Azioni e motivazioni** Il protagonista non spiega per quale motivo nasconde l'oggetto ritrovato, ma le sue motivazioni si possono intuire: spiegate tu.

## Le tecniche

4. **Macrosequenze** Dal punto di vista della struttura, il brano può essere articolato nelle tre macrosequenze indicate di seguito. Dai un titolo a ciascuna e specifica se sono organizzate secondo la *fabula* o se costituiscono un intreccio.
- a. rr. 1-18 .....
- b. rr. 19-48 .....
- c. rr. 49-95 .....
5. **Genere** Per ciascuna delle caratteristiche tipiche della narrativa di formazione indicate di seguito, scrivi il corrispondente elemento nel brano che hai letto, come nell'esempio.
- a. Narratore *interno protagonista e adolescente*
- b. Presenza di un aiutante del protagonista .....
- c. Attitudine del protagonista a trasgredire alcune regole .....
- d. Volontà del protagonista di custodire un segreto .....

## LA LINGUA E LO STILE

6. **Lessico** Spiega il significato delle seguenti espressioni tratte dal testo.
- a. «entrare di straforo» (r. 8) .....
- b. «darci dentro» (r. 78) .....
- c. «idoneo alla bisogna» (r. 91) .....
7. **PER L'INVALSI** Nella frase «prima di averne abbastanza e limitarsi a verniciare il resto della palizzata» (rr. 11-12), l'espressione "averne abbastanza" è sinonimo di
- a. avere ottenuto quel che si aspetta
- b. essere soddisfatto
- c. essere stanco e annoiato
- d. avere fatto tutto quel che si poteva

## LA PRODUZIONE

8. **DISCUTERE** Pensi che Stanley faccia bene a nascondere la cassetta? Perché? Tu avresti agito allo stesso modo? Formula una risposta a voce e confrontati con le opinioni dei compagni.
9. **SCRIVERE CREATIVAMENTE** Il tema del ritrovamento di un oggetto è tra i più ricorrenti della letteratura avventurosa: messaggi nella bottiglia, medaglioni, dipinti nascosti sotto altri dipinti, polverose scatole in soffitta, cartoline ingiallite dal tempo... e così via. Scegli un oggetto misterioso e crea intorno al ritrovamento l'abbozzo di una trama seguendo questo schema:
- a. qual è l'oggetto misterioso e dove viene trovato;
- b. chi lo trova e come;
- c. che cosa contiene o rappresenta l'oggetto.

# IL ROCK E LE NUOVE GENERAZIONI

**ROCK AND ROLL** Negli Stati Uniti negli anni Cinquanta nasce un genere musicale destinato a cambiare non solo il modo di fare musica, ma anche il volto della società: il rock and roll. Fin dal nome esso rivela la sua potenza innovativa, visto che "dondola e rotola" sembra un invito, diretto a chi ascolta, a farsi coinvolgere dal **ritmo travolgente** delle canzoni, muovendo tutto il corpo in un ballo liberatorio e, per quegli anni, scandaloso. Il simbolo della nuova musica è **Elvis Presley**, che rivoluziona anche esteriormente l'immagine del cantante, col suo ciuffo di capelli ribelle, gli immancabili jeans e il giubbotto da motociclista.

**GLI ANNI SESSANTA E IL ROCK DI PROTESTA** Il rock negli anni Sessanta è il veicolo di trasmissione della protesta dei giovani contro la guerra (quella del Vietnam, innanzitutto), il consumismo, il conformismo e per la diffusione dei diritti civili anche presso la popolazione di colore. Bob Dylan e Joan Baez esprimono in canzoni come *Mr Tambourine Man* e *Blowin' in the Wind* il desiderio di creare un **mondo più giusto**. In Inghilterra scoppia il fenomeno dei **Beatles**, che influenzano la moda e la cultura con i loro brani più celebri (*Hey Jude*, *Yesterday*, *Eleanor Rigby*).

## Woodstock, pace e musica rock

La cultura alternativa creata dai giovani ribelli negli anni Sessanta si esprime nel **movimento hippie**, basato sulla libertà e sul pacifismo. L'assenza di regole si rispecchia nell'uso di droghe e nel modo di vestire anticonvenzionale, con capelli lunghi e incolti, abiti dai colori sgargianti e floreali. Il più celebre raduno degli hippie avviene nel 1969 a **Woodstock (New York)**, dove si svolge un concerto ("tre giorni di pace e musica rock") nel quale si esibiscono moltissimi artisti, tra cui **Joan Baez, Janis Joplin e Jimi Hendrix**.

**ROCK E IMPEGNO POLITICO** Negli anni Settanta è il punk dei Sex Pistols e dei Clash a esprimere il malcontento nei confronti del governo britannico di Margaret Thatcher, anche con un abbigliamento sovversivo e aggressivo. L'opera rock *The Wall* (1979) dei Pink Floyd prende spunto dal romanzo distopico *1984* di George Orwell per criticare la società moderna e l'isolamento che provoca tra le persone. Nel 1985 il concerto benefico **Live Aid** riunisce numerosi artisti tra cui i Queen, Sting, Elton John, che si esibiscono nel Wembley Stadium di Londra per raccogliere fondi per l'Etiopia colpita da una grave carestia.

Il **messaggio di protesta** del rock non è mai venuto meno, ma si è evoluto nel corso degli anni così come sono cambiate le ideologie abbracciate dalle generazioni più giovani.

Elena Ferrante

T4

## Dopo la terza media, niente

Elena Greco ha appena superato l'esame di terza media. I voti, tutti otto e nove: una grande soddisfazione personale minata però da un acuto senso di solitudine e di vuoto. Alla fine degli anni Cinquanta, nel quartiere dove vive, sono altre le qualità apprezzate nelle ragazze. Elena, che tutti chiamano Lenù, si guarda allo specchio e le sembra di non possederne nemmeno una.



AUDIO

**Genere:** romanzo di formazione

**Titolo:** *L'amica geniale* (2011)

**Lingua originale:** italiano

**Tecniche:** lo narrante, io narrato; fusione di registri

**Nucleo narrativo:** l'adolescenza come territorio sconosciuto e ostile

- Superai l'esame di licenza media<sup>1</sup> con tutti otto, nove in italiano e nove in latino. Risultai la migliore della scuola: migliore di Alfonso, che ebbe la media dell'otto, e di gran lunga migliore di Gino<sup>2</sup>. Per giorni e giorni mi gustai quel primato assoluto. Fui molto lodata da mio padre, che da quel momento cominciò a vantarsi con tutti di questa sua figlia primogenita che aveva avuto nove in italiano e nove, nientemeno, in latino. Mia madre, a sorpresa<sup>3</sup>, mentre era in cucina in piedi accanto al lavandino a mondare verdura, mi disse senza girarsi:
- «Ti puoi mettere il mio braccialetto d'argento, la domenica, ma non lo perdere».
- Meno successo ebbi nel cortile. Lì contavano solo gli amori e i fidanzati. Quando dissi a Carmela Peluso che ero la migliore della scuola lei attaccò subito a parlarmi di come la guardava Alfonso quando passava. Gigliola Spagnuolo si amareggiò molto perché era stata rimandata in latino e matematica e cercò di recuperare prestigio raccontando che Gino le andava dietro ma lei non gli dava confidenza perché era innamorata di Marcello Solara e forse anche Marcello l'amava. Anche Lila<sup>4</sup> non mostrò particolare contentezza. Quando le elenca i voti materia dietro materia, disse ridendo, col tono suo di cattiva:
- «Dieci non te l'hanno messo?».
- Ci restai male. Dieci si metteva solo in condotta, i professori non l'avevano dato a nessuno nelle materie importanti. Ma bastò quella frase perché un pensiero latente mi diventasse di colpo palese: se lei fosse venuta a scuola con me, nella mia stessa classe, se gliel'avessero permesso, adesso avrebbe avuto tutti dieci, e questo lo sapevo da sempre, e lo sapeva anche lei, e ora me lo faceva pesare.
- Andai a casa covando il dolore di essere la prima senza essere veramente la prima. Per di più i miei genitori cominciarono a parlare tra loro di dove potevano collocarmi, ora che avevo nientemeno la licenza media. Mia madre voleva chiedere alla cartolaia di prendermi come aiutante: secondo lei, così brava com'ero, ero adatta a vendere penne, matite, quaderni e libri di scuola. Mio padre fantasticava di trafficare in futuro con le sue conoscenze al comune<sup>5</sup> in modo da sistemarmi in un ruolo di prestigio.

**1. licenza media:** al tempo in cui è ambientata la vicenda, metà degli anni Cinquanta, l'obbligo scolastico terminava in quinta elementare. La scuola media era un privilegio riservato a pochi.

**2. Alfonso, Gino:** compagni di scuola di Elena, di famiglia benestante.

**3. a sorpresa:** la madre di Elena non voleva che la figlia andasse a scuola dopo la quinta elementare.

**4. Lila:** è Raffaella – Lina per tutti, Lila

solo per Elena –, l'"amica geniale" che a differenza sua non ha potuto frequentare le medie.

**5. Mio padre... comune:** il padre di Elena è usciere comunale.

30 Sentii una tristezza dentro che, pur non definendosi, crebbe, crebbe, crebbe fino al punto che non mi andava di uscire nemmeno la domenica.

Non ero più contenta di me, tutto mi parve appannato. Mi guardavo allo specchio e non vedevo quello che mi sarebbe piaciuto vedere. Il biondo dei capelli si era come sporcato. Avevo un naso largo, schiacciato. Tutto il mio corpo continuava a dilatarsi  
 35 ma senza crescere in altezza. E anche la pelle mi si stava guastando: sulla fronte, sul mento, intorno alle mascelle, si moltiplicavano arcipelaghi di gonfiori rossastri che poi diventavano violacei, infine mettevano punte giallicce. Cominciai per mia scelta ad aiutare mia madre a pulire la casa, a cucinare, a star dietro al disordine che si lasciavano alle spalle i miei fratelli, a occuparmi di Elisa, la piccola. Nei ritagli di tempo  
 40 non uscivo, mi mettevo in un angolo e leggevo i romanzi che prendevo in biblioteca: Grazia Deledda, Pirandello, Cechov, Gogol', Tolstoj, Dostoevskij. A volte sentivo forte il bisogno di andare a cercare Lila alla bottega e parlarle di personaggi che mi erano molto piaciuti, di frasi che avevo imparato a memoria, ma poi lasciavo perdere: avrebbe detto qualcosa di cattivo; avrebbe attaccato a parlare dei progetti che faceva  
 45 insieme a Rino, scarpe, calzaturificio, soldi<sup>6</sup>, e io piano piano avrei sentito inutili i romanzi che leggevo e squallida la mia vita, il futuro, ciò che sarei diventata: una commessa grassa e brufolosa nella cartoleria di fronte alla parrocchia, un'impiegata comunale zitella, presto o tardi strabica e claudicante.

**6. Scarpe, calzaturificio, soldi:** il padre di Lila ha una modesta bottega di ciabattino, dove lavorano anche lei e suo fratello Rino; qualche giorno prima, Lila aveva spiegato a Lenù di avere dei progetti per ampliare l'attività.

## PROFILO D'AUTRICE

Elena Ferrante

### Una scrittrice geniale senza identità

Tanto misteriosa quanto celebre, nel 2016 la scrittrice Elena Ferrante – pseudonimo che cela un'identità sinora mai svelata – è stata inserita dalla rivista «Time» nell'elenco delle *100 persone più influenti al mondo*. Si è ipotizzato che la scrittrice possa essere napoletana, essendo la città partenopea lo sfondo di molti suoi romanzi, ma nessuna speculazione è mai stata confermata. Il primo romanzo della Ferrante, *L'amore molesto*, è del 1992, ma è con la saga dell'*Amica geniale* (2011-2014) che l'autrice raggiunge fama mondiale, tanto che il «New York Times» ha inserito la saga stessa tra i capolavori della letteratura contemporanea. Perché rimanere nell'anonimato nonostante la fama? In una rarissima intervista via mail, la Ferrante ha sostenuto che la sua scelta «è una testimonianza contro l'auto-promozione ossessivamente imposta dai media. I media non sono in grado di discutere un'opera senza trovarci dietro un protagonista. E invece non c'è opera letteraria che non sia frutto di una tradizione, di una sorta di intelligenza collettiva che sminuiamo quando insistiamo che dietro ci sia un protagonista».

Una domenica, spinta da un invito arrivato per posta a mio nome, col quale il maestro Ferraro mi convocava in mattinata in biblioteca, decisi finalmente di reagire. 50 Cercai di farmi bella come mi era sembrato di essere fin da piccola, come volevo credere ancora di essere, e uscii. Passai tempo a spremermi i brufoli col risultato di infiammarmi ancora più la faccia, misi il braccialetto d'argento di mia madre, mi sciolsi i capelli. Ma continuai a non piacermi. Depressa, nel caldo che in quella stagione 55 si poggiava sul rione fin dal mattino come una mano gonfia di febbre, feci la strada fino alla biblioteca.

Capii subito, dalla piccola folla di genitori e ragazzini delle elementari e delle medie che stava affluendo attraverso l'ingresso principale, che qualcosa non funzionava come al solito. Entrai. C'erano file di sedie tutte già occupate, festoni colorati, il paroco, Ferraro, persino il direttore della scuola elementare e la Oliviero<sup>7</sup>. Il maestro, scoprii, s'era inventato di premiare con un libro a testa i lettori che dai suoi registri risultavano i più assidui. Poiché la cerimonia stava per cominciare e il prestito era momentaneamente sospeso, mi sedetti nel fondo della saletta. Cercai Lila, ma vidi soltanto Gigliola Spagnuolo insieme a Gino e ad Alfonso. Mi agitai sulla sedia, a disagio. 60 Dopo un po' presero posto accanto a me Carmela Peluso e suo fratello Pasquale. Ciao, ciao. Mi coprii meglio con i capelli le guance irritate.

La piccola cerimonia cominciò. I premiati furono: prima Raffaella Cerullo, secondo Fernando Cerullo, terza Nunzia Cerullo, quarto Rino Cerullo<sup>8</sup>, quinta Elena Greco, cioè io.

70 A me venne da ridere e anche a Pasquale. Ci guardammo, soffocammo le risate, mentre Carmela sussurrava insistente: «Perché ridete?». Non le rispondemmo: ci

7. **la Oliviero:** la maestra elementare di Lenù e di Lila. Aveva convinto il pa-

dre di Lenù a farle continuare la scuola. 8. **secondo Fernando Cerullo... Rino**

**Cerullo:** rispettivamente padre, madre e fratello maggiore di Lila.

#### QUARTA DI COPERTINA

### *L'amica geniale* Quel legame che cambia la vita



In un quartiere di **Napoli** povero, degradato e violento, intorno al **1950**, comincia la storia di Elena e Raffaella, dette **Lenù** e **Lila**, due bambine che frequentano la stessa scuola elementare. Lenù è una brava scolaria, diligente e ben educata, ma Lila è davvero geniale: mente vivace e brillante, animo ribelle, fisico minuto. Le due sono unite da un **sentimento complesso**, complici ma sempre guardinghe nei confronti del giudizio dell'altra. Proprio attraverso una rivalità fatta di invidie e insicurezze si delinea l'**amicizia profonda e duratura** che le tiene unite, nonostante tutto, nell'obiettivo comune di abbandonare la miseria di quel rione e costruire un futuro migliore. Le vicende di Lenù e Lila si intrecciano a quelle di bambini e adulti del quartiere, ciascuno con il proprio carico di sogni e di miseria, e con la storia di Napoli e dell'Italia dal secondo dopoguerra al **boom** economico degli anni Sessanta.

guardammo di nuovo e ridemmo con la mano contro la bocca. Così, con la risata che mi sentivo ancora negli occhi e un inatteso senso di benessere, dopo che il maestro ebbe chiesto a più riprese e inutilmente se qualcuno della famiglia Cerullo era in sala, fui chiamata io, quinta in classifica, a ritirare il mio premio. Ferraro mi consegnò con molte lodi *Tre uomini in barca* di Jerome K. Jerome. Ringraziai e chiesi in un soffio:

«Posso ritirare anche i premi della famiglia Cerullo, così glieli porto?»

Il maestro mi diede i libri-premio di tutti i Cerullo. Mentre uscivamo, mentre Carmela raggiungeva astiosa Gigliola che chiacchierava tutta felice con Alfonso e Gino, Pasquale mi disse in dialetto cose che mi fecero sempre più ridere su Rino che si consumava la vista sui libri, su Fernando lo scarparo che non dormiva la notte per leggere, sulla signora Nunzia che leggeva in piedi, accanto ai fornelli, mentre cucinava la pasta con le patate, in una mano un romanzo e in un'altra il mestolo. Era stato alle elementari nella stessa classe di Rino, nello stesso banco - mi disse, lacrime agli occhi per il divertimento - e tutt'e due insieme, lui e il suo amico, anche aiutandosi a vicenda, dopo sei o sette anni di scuola comprese le ripetenze, riuscivano a leggere al massimo: Sali e Tabacchi, Salumeria, Poste e Telegrafi. Quindi mi chiese qual era il premio del suo ex compagno di scuola.

90 «*Bruges la morta*<sup>9</sup>».

«Ci stanno i fantasmi?».

«Non lo so».

«Posso venire con te quando glielo consegno? Anzi, glielo posso dare io, con le mie mani?».

95 Scoppiammo a ridere di nuovo.

«Sì».

«Gli hanno dato il premio, a Rinuccio. Cose da pazzi. È Lina che si legge tutto, madonna mia com'è brava quella ragazza».

100 Mi consolarono molto le attenzioni di Pasquale Peluso, mi piacque che mi facesse ridere. Forse non sono così brutta, pensai, forse sono io che non so vedermi.

In quel momento mi sentii chiamare, era la maestra Oliviero. La raggiunsi, mi guardò col suo sguardo sempre valutativo e mi disse, quasi a confermarmi la legittimità di un giudizio più generoso sul mio aspetto:

«Come sei bella, come ti sei fatta grande».

105 «Non è vero, maestra».

«È vero, sei una stella, in salute, bella grassa. E anche brava. Ho saputo che sei stata la migliore della scuola».

«Sì».

«Adesso che farai?».

110 «Andrò a lavorare». Si adombrò.

«Non se ne parla nemmeno, tu devi continuare a studiare». La guardai sorpresa. Cosa c'era ancora da studiare? Non sapevo niente degli ordinamenti scolastici, non

**9. *Bruges la morta***: romanzo dello scrittore belga Georges Rodenbach pubblicato nel 1892. È la storia cupa e conturbante di un'ossessione d'amore.

Elena Greco, detta Lenù, nella serie tratta dai romanzi di Elena Ferrante è interpretata da Margherita Mazzucco.



sapevo di preciso cosa c'era dopo la licenza media. Parole tipo liceo, università per me erano prive di sostanza, come tantissime parole che incontravo nei romanzi.

- 115 «Non posso, i miei genitori non mi mandano».  
 «Quanto ti ha dato in latino il professore di lettere?»  
 «Nove».  
 «Sicuro?»  
 «Sì».

- 120 «Allora ci parlo io coi tuoi genitori».

Feci per allontanarmi, devo dire un po' spaventata. Se la Oliviero fosse davvero andata da mio padre e mia madre a dir loro di farmi studiare ancora, avrebbe scatenato di nuovo litigi<sup>10</sup> che non avevo voglia di affrontare. Preferivo le cose come stavano: aiutare mia madre, lavorare nella cartoleria, accettare la bruttezza e i brufoli, essere  
 125 in salute, bella grassa, come diceva la Oliviero, e faticare nella miseria. Non lo faceva già Lila da almeno tre anni, a parte i suoi sogni pazzi di figlia e sorella di scarpari?

«Grazie, maestra» dissi, «arrivederci».

Ma la Oliviero mi trattenne per un braccio.

- 130 «Non perdere tempo con quello» disse accennando a Pasquale che mi stava aspettando. «Fa il muratore, non andrà mai oltre. E poi viene da una brutta famiglia, suo padre è comunista e ha ammazzato don Achille<sup>11</sup>. Non ti voglio assolutamente vedere con lui, che sicuramente è comunista come il padre».

Feci un cenno di assenso e mi allontanai senza salutare.

- 135 Pasquale, che prima restò interdetto, poi sentii con piacere che mi veniva dietro a dieci passi di distanza. Non era bello ma nemmeno io lo ero più. Aveva i capelli molto ricci e neri, era scuro di pelle e di sole, aveva la bocca larga ed era figlio di assassino, forse anche comunista. Mi rigirai nella testa quella parola per me priva di senso, ma

**10. avrebbe... litigi:** i genitori di Lenù avevano inizialmente opposto un netto rifiuto alla richiesta della maestra Oliviero di continuare a far studiare la ragazza.

**11. suo padre... don Achille:** Alfredo Peluso era stato condannato, senza prove evidenti, per l'omicidio di don Achille Carracci, boss malavitoso del quartiere. Negli anni Cinquanta, nel

quartiere povero e tradizionalista dove vive Lenù, la militanza nel partito comunista era considerata sovversiva.

a cui la maestra aveva subito impresso un marchio di negatività. Comunista, comunista, comunista. Mi sembrò ammaliante. Comunista e figlio di assassino.

140 Intanto, voltato l'angolo, Pasquale mi raggiunse. Facemmo la strada insieme fino a pochi metri da casa e, riprendendo a ridere, ci demmo un appuntamento per il giorno dopo, quando saremmo andati alla bottega dello scarparo per consegnare i libri a Lila e a Rino. Prima di separarci Pasquale mi disse anche che la domenica seguente lui, sua sorella e chiunque volesse andavano a casa di Gigliola a imparare a ballare. Mi

145 chiese se volevo andare anch'io, casomai insieme a Lila. Restai a bocca aperta, sapevo già che mia madre non mi ci avrebbe mai mandata. Ma dissi ugualmente: va bene, ci penso. Lui allora mi tese la mano e io, che non ero abituata a un gesto di quel tipo, esitai, gli sfiorai appena la sua, dura, rasposa, e mi ritrassi.

«Fai sempre il muratore?» gli chiesi, anche se sapevo già che lo faceva.

150 «Sì».

«E sei comunista?»

Mi guardò con uno sguardo perplesso.

«Sì».

«E ci vai a trovare tuo padre a Poggioreale<sup>12</sup>?»

155 Diventò serio:

«Quando posso».

«Ciao».

«Ciao».

(E. Ferrante, *L'amica geniale*, e/o, 2011)

**12. Poggioreale:** quartiere di Napoli dove ha sede l'omonimo carcere.

## VIVERE IL TESTO

### Vuoi un consiglio?



“«Non perdere tempo con quello» disse accennando a Pasquale che mi stava aspettando. «Fa il muratore, non andrà mai oltre»”  
(rr. 129-130)

Dare consigli è una tentazione irresistibile. Preceduti da formule di cortesia come “Vuoi un suggerimento?”, “Al tuo posto, io farei...”, “Se fossi in te...”, oppure dispensati quasi fossero ordini – è il caso della maestra Oliviero nei confronti di Elena – i **consigli su come comportarsi** nelle più svariate circostanze arrivano puntualmente anche quando **non sono richiesti**. In quest'ultimo caso raggiungono generalmente l'obiettivo opposto a quello che si era prefisso il consigliere: come accade alla maestra, le cui parole accendono in Elena un immediato interesse per Pasquale. Sugerire a qualcuno cosa fare o non fare, dire o non dire è sempre una **faccenda molto delicata**.

ta. Quando ci viene chiesto un consiglio, abbiamo un **grande onore** ma anche una **grande responsabilità**. Per questo, prima di dare un parere, è buona cosa riflettere, entrare in empatia, cogliere anche ciò che viene taciuto o detto tra le righe; ma se la nostra opinione non è richiesta esplicitamente, è meglio tacere per non sembrare saccenti o invadenti. Perché il più delle volte la gente non cerca suggerimenti ma **ascolto, attenzione e comprensione**, che spesso valgono più di molti buoni consigli.

> **Rifletti per iscritto sulle tue esperienze in fatto di consigli, concentrandoti su due linee di sviluppo: in primo luogo, racconta un episodio in cui ti è stato chiesto esplicitamente un consiglio; nella seconda, invece, ripensa a un'occasione in cui ti è stato dato un consiglio non richiesto. In entrambi i casi, descrivi la situazione, la persona coinvolta, le tue reazioni.**

## DAL TESTO ALL'ANALISI

### Adolescente ed estranea

Conosciamo la **protagonista Elena-Lenù** in un momento cruciale della sua vita di ragazza, tra un'infanzia ormai conclusa e una giovinezza ancora tutta da inventare. In mezzo, quello **spazio sconosciuto** e vagamente **ostile** che si chiama **adolescenza**. Elena lo rappresenta simbolicamente attraverso l'**opposizione interno-esterno** che troviamo nella prima macrosequenza del testo. L'interno è l'ambiente domestico, dove riceve gratificazioni e premi per i brillanti risultati scolastici; l'esterno è il cortile, nel quale si sente estranea e smarrita perché non ha né amori né fidanzati, e neppure la soddisfazione di essere la più colta e intelligente: a ricordarglielo ci pensa l'amica-rivale Lila, la ragazzina geniale che non è la prima della classe solo perché la povertà della famiglia le ha impedito di andare a scuola. Lo sguardo del cortile incrina la felicità di Elena e contamina lo spazio interno della casa, che diventa per lei inospitale quanto l'esterno: i suoi genitori le prospettano un futuro in cui non si riconosce, mentre quel che vede benissimo è la **sconfortante immagine di sé** rimandata dallo specchio:

Il biondo dei capelli si era come sporcato. Avevo un naso largo, schiacciato. Tutto il mio corpo continuava a dilatarsi ma senza crescere in altezza. E anche la pelle mi si stava guastando (rr. 33-35)

Lo spazio domestico si rinchioda intorno a Elena come una **prigione volontaria**: sembra quasi che la ragazza decida di invecchiare anzitempo, saltando un'adolescenza che le procura soltanto delusione e dolore.

### Riscoprire il mondo

Invece succede qualcosa. Invitata a presentarsi in biblioteca, Lenù si affaccia di nuovo al mondo esterno, trovando diverse sorprese. La prima è **Pasquale**, uno dei tanti ragazzi del quartiere, con cui scopre una **complicità** fatta di risate e piccoli segreti condivisi: solo loro due, infatti, capiscono l'**involutaria ironia** di un concorso che premia i tre semianalfabeti Fernando, Nunzia e Rino Cerullo rispettivamente come secondo, terzo e quarto

lettore più accanito del rione; solo loro sanno che dietro tutti quei prestiti c'è sempre lei, Lila, l'unica della famiglia a leggere voracemente. La seconda sorpresa è la **maestra Oliviero**, che le prospetta la possibilità, neppure immaginata sino a quel momento, di frequentare il **ginnasio**; possibilità che lì per lì Elena pensa di rifiutare, ma che tuttavia rappresenta un primo spiraglio di luce in un futuro senza sogni. Ma i motivi di interesse che Lenù ricava dalla conversazione con la maestra sono altri, ben più concreti e vicini. Pasquale – dice la Oliviero – è un tipo poco raccomandabile:

Fa il muratore, non andrà mai oltre. E poi viene da una brutta famiglia, suo padre ha ammazzato don Achille. Non ti voglio assolutamente vedere con lui, che è sicuramente comunista come il padre (rr. 130-132)

Tanto basta perché Elena, invece, senta il fascino di una vita che sembra pericolosa e conturbante, a differenza della sua, tanto piatta e monotona. Perciò è con autentico piacere che Lenù si accorge di essere seguita da Pasquale: finalmente, un ragazzo le mostra interesse, e per giunta la frequentazione si prospetta **segreta e trasgressiva**, visto che il ragazzo ha un genitore in carcere per omicidio ed è **comunista**, parola misteriosa e ammaliante. Non solo Pasquale la segue, ma le si avvicina, la invita a un pomeriggio di ballo e le dà la mano. Cose impensabili sino a qualche ora prima, che Elena accoglie con imbarazzo ma con un evidente **desiderio di aprirsi al nuovo**, di qualsiasi cosa si tratti.

### Io narrante e io narrato

La **voce narrante** appartiene alla **protagonista Elena**, che racconta la storia molti anni dopo, ormai diventata una donna matura. La distanza tra l'epoca di ambientazione e il momento della scrittura è evidente nella **resa stilistica complessa e stratificata su più livelli**.

Se osserviamo i **discorsi diretti**, ci accorgiamo che tendono a **riprodurre mimeticamente le voci dei personaggi**: così, troviamo un italiano povero e sgrammaticato nelle battute del muratore Pasquale, che ha fatto solo la quinta elementare, mentre il registro espressivo diventa più scelto e

controllato quando parla la maestra Oliviero; Elena ragazza, nei brevi momenti in cui prende la parola, utilizza un **lessico semplice**, simile al parlato («E ci vai a trovare tuo padre a Poggioreale?», r. 154). Su un piano decisamente più consapevole si muove invece la **voce della protagonista adulta**, che sceglie la strada di una **semplicità fortemente espressiva** lavorando sia sulle **figure di costru-**

**zione**, («crebbe, crebbe, crebbe fino al punto che non mi andava di uscire nemmeno la domenica», rr. 30-31), sia sul **linguaggio figurato e connotativo** («tutto mi parve appannato», r. 32), sia sulla **fusione di registri lessicali diversi** («una commessa grassa e brufolosa nella cartoleria di fronte alla parrocchia, un'impiegata comunale zitella, presto o tardi strabica e claudicante», rr. 46-48).

## DAL TESTO ALLE COMPETENZE

### LA COMPrensIONE E L'ANALISI

#### La storia e i personaggi

- 1. Personaggi** Nella prima parte del brano, Elena esprime soddisfazione e infelicità al tempo stesso. Spiega le cause di entrambe.
- 2. Azioni e motivazioni** Perché dopo la lettura dei premiati dalla biblioteca a Elena e a Pasquale viene da ridere?
- 3. Azioni e motivazioni** Elena crede che Pasquale si stia interessando a lei, ma il comportamento del ragazzo rivela che probabilmente i suoi pensieri sono rivolti a un'altra ragazza: quale? Da che cosa si capisce?
- 4. Nuclei narrativi** In un primo momento Elena non vuole prendere in considerazione la prospettiva di andare al ginnasio: che cosa la frena?

#### Le tecniche

- 5. Sequenze** Il testo è articolato in sequenze ben riconoscibili. Distingui le completando la tabella che segue, come nell'esempio.

Righe	Titolo sequenza	Tipo sequenza	Tipo di ritmo
1-9	La migliore della scuola all'esame di terza media	Narrativa	Sommario, veloce

- 6. Punto di vista** Nel passo che segue, prevale il punto di vista dell'io narrato (Elena tredicenne) o dell'io narrante (la donna matura che scrive molti anni dopo i fatti)? Motiva la tua risposta.

«Se lei fosse venuta a scuola con me, nella mia stessa classe, se glielo avessero permesso, adesso avrebbe avuto tutti dieci, e questo lo sapevo da sempre, e lo sapeva anche lei, e ora me lo faceva pesare» (rr. 21-23)

## LA LINGUA E LO STILE

7. **PER L'INVALSI** Tra le seguenti, individua le espressioni in cui è evidente la contaminazione tra registri espressivi (basso, medio, alto).
- «Sulla fronte, sul mento, intorno alle mascelle, si moltiplicavano arcipelaghi di gonfiori rossastri che poi diventavano violacei, infine mettevano punte giallicce»
  - «Depressa, nel caldo che in quella stagione si poggiava sul rione fin dal mattino come una mano gonfia di febbre, feci la strada fino alla biblioteca»
  - «Mi consolarono molto le attenzioni di Pasquale Peluso, mi piacque che mi facesse ridere»
  - «Parole tipo liceo, università per me erano prive di sostanza, come tantissime parole che incontravo nei romanzi»
8. **Sinonimi** Sostituisci agli aggettivi sottolineati sinonimi che mantengano lo stesso significato contestuale:
- «Ma bastò quella frase perché un pensiero latente mi diventasse di colpo palese» (rr. 20-21).

## LA PRODUZIONE

9. **RIFLETTERE** Elena coglie l'occasione dell'invito in biblioteca per reagire al suo senso di inadeguatezza e di inferiorità. A quali risorse interne (psicologiche e caratteriali) ha attinto per accettare l'invito, prepararsi e uscire? Formula le tue ipotesi per iscritto.
10. **DISCUTERE** Una delle cause del malessere della tredicenne Elena è l'insoddisfazione per la fisionomia che lo specchio le rimanda. La psicologa statunitense Renee Engeln ha dedicato proprio a questo tema il saggio *Beauty Mania, quando la bellezza diventa un'ossessione* (2018). Leggi il brano proposto e discutine i contenuti in classe, con la guida dell'insegnante.

«Nella fascia compresa fra i 5 e i 9 anni, il 40 per cento delle bambine dice di desiderare un corpo più snello e quasi un terzo delle alunne di terza elementare sostiene di avere costantemente paura di ingrassare» si legge nel libro, prodigo di numeri e ricerche. «Quest'ansia non dipende da motivi di salute bensì dalla consapevolezza che, nella nostra cultura, è importante essere carine e che la magrezza è considerata un elemento essenziale della bellezza». Crescendo, la situazione non migliora. «L'impressione di non essere abbastanza, che accomuna tante teenager, è strettamente legata alla delusione che provano guardandosi allo specchio». E qui nasce un'altra domanda: cosa vediamo quando ci guardiamo allo specchio? Engeln risponde così: «Specchiandoci non vediamo la realtà, bensì il risultato di anni di impulsi culturali, commenti di amici e famigliari, preoccupazioni interiori. Una cultura malata di bellezza non smette mai di ricordare alle donne che il loro aspetto è oggetto di valutazioni e critiche da parte degli altri. Sappiamo tutte che cosa si prova quando il nostro carattere e le nostre azioni passano in secondo piano, schiacciati dall'importanza dell'estetica». Se le altre persone - uomini e donne - monitorano di continuo la nostra esteriorità, finiremo per farlo anche noi, diventando le più attente osservatrici del nostro corpo. Engeln chiama questo atteggiamento «sorveglianza corporea» o «monitoraggio corporeo». Ed è un lavoro che sembra non avere mai fine, un continuo interrogarsi e rimuginare [...] che consuma un sacco di energie. «Dovremmo essere libere di indossare ciò che preferiamo - tira le somme Engeln - ma anche presenti nel qui e ora. Se proprio dobbiamo agire come i controllori di noi stesse, vorrei che monitorassimo pensieri e sensazioni, desideri e obiettivi anziché l'aspetto fisico».

(D. Monti, *L'ossessione della bellezza: perché le donne crollano davanti allo specchio?*, 27esimaora.corriere.it, 6 febbraio 2018)



Paola Soriga

## Grilli in testa

**RACCONTO  
INTEGRALE**

Una ragazzina che cresce, una donna più grande, una complicità silenziosa alimentata da un appuntamento che si ripete ogni anno, a Natale, sempre uguale eppure sempre diverso: il dono di un libro.


**AUDIO**
**Genere:** racconto di formazione

**Titolo:** *Grilli in testa* (2014)

**Lingua originale:** italiano

**Tecniche:** narratore interno; sintassi irregolare

**Nucleo narrativo:** la scoperta del mondo interiore attraverso la lettura

C'era un'amica di mia mamma che, per le vacanze di natale, veniva sempre a trovarci il 26, di pomeriggio tardi, e mi regalava un libro. Veniva da sola, carica di borse e scialli e un profumo speziato, aveva uno spazio fra i denti davanti che rendeva il suo sorriso bellissimo e unico. Portava un regalo per tutti e noi ne davamo uno a lei, di solito erano cose che sceglieva mia mamma, dei saponi dell'erboristeria, delle collane del negozio qui dietro che, secondo me, lei non metteva mai. Siamo nate lo stesso giorno ma lei quindici anni prima, qui in paese, ma poi se n'era andata. Forse venire il 25 le sembrava troppo intimo, troppo familiare, veniva sempre il giorno dopo, e chiedeva e raccontava il pranzo di natale, i regali, raccontava sempre cose che mia mamma un po' si entusiasmava, un po' la rimproverava<sup>1</sup>. A Pietro regalava sempre giochi, anche quando era più grande, un libro sempre e solo a me. Ogni anno, fra le bibite le noci i cioccolati il telefono che squilla e mio babbo che entra e esce, sul divano del soggiorno, le luci isteriche del presepe, mia mamma sospira e le chiede allora? ti sei fidanzata? Ogni anno, il libro regalato, mia mamma dice fai vedere, lo prende, lo guarda, lo gira. Sorride, me lo ridà, poi, quando lei è andata via, trova il modo di dire lasciali stare i libri, che ti fanno venire i grilli in testa. Lei, ti sei fidanzata? diceva sempre no ma la faccia, ogni anno, mi sembrava, era diversa. Io, i grilli in testa, fino agli undici anni ne avevo un po' paura, mi toccavo spesso la testa, per vedere se c'erano. Quell'estate, a fine giugno facevo il compleanno, qualche giorno prima la testa ha iniziato a prudermi fortissimo,

**1. raccontava... la rimproverava:** raccontava cose per le quali mia madre si entusiasmava e la rimproverava.

**PROFILO D'AUTRICE**
**Paola Soriga**
**Passione letteratura**

Paola Soriga (1979), originaria di Uta, in provincia di Cagliari, è autrice di racconti, romanzi e poesie. Collabora con alcune testate giornalistiche ("la Repubblica", "Internazionale") ed è organizzatrice del festival della letteratura della Sardegna *Sulla terra leggeri*.



mi grattavo e mi grattavo finché mia mamma mi ha detto che cos'hai? fai vedere e io le ho detto devono essere i grilli. I grilli? Ha detto lei, i grilli, ho detto io, mi devono essere venuti i grilli in testa. Mia mamma si è messa a ridere e mi ha guardato  
25 la testa, i pidocchi, hai, altro che grilli. E mi ha fatto dormire tutta la notte con una polverina bianca in testa, la testa dentro una cuffia per la notte, di giorno mi faceva mettere con la testa verso giù e toglieva le uova, una a una. Allora, i grilli in testa non ce li avevo, ma lei aveva riso, così non le avevo chiesto spiegazioni. Una cosa che  
30 avevo capito, tra gli undici e i quindici anni, era che, se io avevo i grilli in testa per via dei libri, se i libri me li regalava lei, allora anche lei doveva avere i grilli in testa, e se lei non era fidanzata (che erano le due preoccupazioni principali di mia madre: i libri e il fidanzato), allora, avevo capito che se avevi i grilli in testa non ti fidanzavi. Il  
35 natale dei miei dodici anni *Piccole donne*<sup>2</sup>, mi aveva regalato. Il natale dei miei tredici anni *Orgoglio e pregiudizio*, mi aveva regalato. A marzo, il marzo dei miei tredici anni, la professoressa di inglese, era una carina, di cui mi fidavo, alla ricreazione era rimasta in classe e scriveva sulla sua agenda, mi sono fatta coraggio, era una giornata in cui sentivo di avere molto coraggio, mi sono avvicinata, le ho chiesto professoressa, perché a qualcuno gli vengono i grilli in testa? Lei ha sollevato lo sguardo sulla mia  
40 faccia piena di coraggio, mi ha detto perché hanno grandi progetti, speranze, illusioni. Il natale dei miei quattordici anni *Una donna*, mi ha regalato. Due cose avevo capito dalla risposta della professoressa di inglese, che i grilli, in testa, non c'erano fisicamente, come c'erano stati i pidocchi con le uova e il prurito e tutto, c'erano sotto forma di voci, erano quelle voci lì della mia testa con cui parlavo spesso, e hanno continuato a farmi paura. L'altra cosa che avevo capito era che progetti, speranze, illu-  
45 sioni, sono per alcuni sinonimi. Il natale dei miei quindici anni *L'isola di Arturo*, mi ha regalato. Mia madre ha detto fai vedere, l'ha preso, l'ha guardato, l'ha girato, me l'ha ridato, è andata in cucina a prendere il panettone. Io ho guardato lei, il suo sorriso con il buco in mezzo, veloce le ho chiesto ma tu, ce li hai i grilli in testa? Eh, mi ha risposto lei, ne ho ancora qualcuno, da ragazzina ero piena. Eh, ho detto io, missà<sup>3</sup> che  
50 anch'io sono piena. Mia mamma è entrata e io mi sono girata verso Pietro che faceva funzionare il suo gioco appena scartato, ho fatto finta di niente. Il natale dei miei diciassette anni *Cime tempestose*, mi ha regalato. Due giorni prima, l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze, Matteo, che era il mio compagno di banco e secondo me era il mio innamorato, si è baciato alla ricreazione davanti a tutti con una che non  
55 avevo mai visto. Ero rimasta atterrita<sup>4</sup> stupita e vuota, e avevo pensato che progetti, speranze, illusioni per me sono sinonimi e sinonimo è anche sogno. E certamente, Matteo se bacia una sconosciuta davanti a tutti e me mai, è per via dei grilli, che se ce li hai non ti fidanzhi. Il natale dei miei diciott'anni lei non è venuta. Ci siamo tutti lavati e messi i vestiti della domenica, poi Pietro è andato a casa di Giovanni nostro  
60 cugino, io sono andata in città con le mie amiche, e mia mamma e mio babbo sono rimasti seduti in salotto, ad aspettare la visita di zio Giorgio e zia Claudia, che il 25 non erano potuti venire a pranzo. Lei non la vedevamo da marzo, che era passata un

2. *Piccole donne*: questo romanzo, come i successivi, è stato scritto da

una donna.

3. *missà*: forma gergale di "mi sa".

4. *atterrita*: molto spaventata.

65 pomeriggio qualunque, e con mamma non si sentivano da poco tempo dopo, non ho mai capito se avessero litigato o cosa. Il natale dei miei diciott'anni nessuno mi ha regalato un libro, i grilli in testa continuavano a parlare, mi sentivo come sperduta, e lei mi mancava.

(P. Soriga, *Grilli in testa*, in *Sei per la Sardegna*, a cura di M. Fois, Einaudi, 2014)

## DAL TESTO ALL'ANALISI

### Raccontare i ricordi

Il breve racconto è concepito come il **monologo interiore** di una **giovane donna** che ricorda un'amica **della madre**, una presenza non assidua ma importante della sua **adolescenza**. Motivo centrale della rievocazione è la visita che l'amica fa ogni anno, a Natale, portando regali a tutta la famiglia e un libro alla figlia femmina. La narratrice avverte il libro come un  **dono esclusivo** riservato solo a lei, che con la donna più grande condivide una caratteristica misteriosa evocata dalla madre con l'espressione "grilli in testa":

Ogni anno, il libro regalato, mia mamma dice fai vedere, lo prende, lo guarda, lo gira... poi quando lei è andata via, trova il modo di dire lasciali stare i libri, che ti fanno venire i grilli in testa (rr. 15-18)

Il racconto si snoda lungo il corso degli anni seguendo il **flusso dei ricordi** e delle **associazioni mentali** della narratrice, che per riprodurre il libero fluire ricorre largamente ad alcune **tecniche** tipiche della **narrativa contemporanea**: la **sintassi spezzata e irregolare**, ricca di **anacoluti**; il **registro colloquiale**; il **discorso diretto libero** segnalato solo con alcune virgole.

### Personaggi dinamici

La narrazione è affollata di **personaggi** caratterizzati con pochi ma **significativi dettagli**. L'**amica della madre** è una donna dall'aspetto un po' zingaresco che affascina la ragazzina per quell'alone di libertà e anticonformismo che sembra portare con sé. La **madre** della narratrice si comporta in modo cordiale e accogliente con l'amica, ma nei suoi confronti resta in bilico tra complicità e disapprovazione; soprattutto, teme che i "grilli in testa" possano

contagiare la figlia, nel caso si dedichi troppo ai libri che le vengono regalati. Troviamo poi il **fratello minore Pietro**, il **padre**, la **professoressa di inglese**, il **compagno di banco Matteo**. Tutti i personaggi occupano pochissime righe del racconto, ma la vivacità della scrittura e la **messa in situazione** – cioè la rappresentazione nell'atto di fare o dire qualcosa, non in una descrizione statica – dà loro uno **spessore** superiore a quello delle semplici comparse.

### Molto più di un regalo

In primo piano, mentre si autorappresenta attraverso i ricordi, c'è la **narratrice**. All'inizio del racconto ha undici anni, alla fine diciotto. Sette anni della sua vita passano in un lampo, scanditi dai titoli dei romanzi ricevuti a Natale e dall'immagine ricorrente dei "grilli in testa", di cui la ragazzina scopre il **significato figurato** anno dopo anno, dal **comico equivoco** dei pidocchi alle **timide domande esplorative** rivolte a due figure adulte di fiducia. La **delusione** ingenua ma cocente inflitta dal compagno di banco, infine, si salda senza soluzione di continuità al **primo Natale vuoto**, senza la sorpresa di un nuovo libro. L'immagine della diciottenne sola e smarrita, orfana dell'amica di famiglia sparita per motivi sconosciuti, rivela la **forza simbolica** del piccolo **rito natalizio** che l'aveva accompagnata per tanti anni: il dono del libro rappresentava infatti un silenzioso invito a coltivare «progetti, speranze, illusioni e sogni» senza averne paura.

Il **finale aperto** e lievemente malinconico rappresenta bene la condizione di isolamento e l'apparente mancanza di senso che accompagnano certi decisivi **passaggi di crescita**, quando la vita è un libro tutto da scrivere, costantemente in bilico tra "grilli in testa" e realtà.

## DAL TESTO ALLE COMPETENZE

### LA COMPrensIONE E L'ANALISI

#### La storia e i personaggi

- Nuclei narrativi** Il legame tra la protagonista e l'amica è rappresentato da un rito che si ripete tutti gli anni: il Natale, il dono del libro. La protagonista è contenta di ricevere sempre lo stesso tipo di regalo? Perché?
- Nuclei narrativi** Tra la ragazza e la donna c'è anche un legame simbolico: i grilli in testa. Quali spiegazioni si dà la ragazza su questi "grilli", nelle varie fasi della sua crescita?
- Personaggi** Alla fine del racconto, la ragazza dice di sentirsi «come sperduta». Come spieghi questo suo stato d'animo?

#### Le tecniche

- Ritmo** Valuta il ritmo del racconto confrontando TR (tempo del racconto) e TS (tempo della storia).
  - Rapporto tra TR e TS .....
  - Effetti sul ritmo .....
- Personaggi** Individua il sistema dei personaggi.
  - Protagonista .....
  - Antagonista .....
  - Aiutante del protagonista .....

### LA LINGUA E LO STILE

- Scelte stilistiche** Considera le rr. 9-18: quale cambiamento noti nei tempi verbali rispetto alla sequenza precedente? Formula un'ipotesi sulla funzione espressiva che ha nel racconto tale variazione.
- PER L'INVALSI** Nel periodo «l'ha preso, l'ha guardato, l'ha girato, me l'ha ridato, è andata in cucina a prendere il panettone» (rr. 46-47), quale costruzione sintattica riconosci? Barra le risposte corrette.
  - Paratassi
  - Ipotassi
  - Asindeto
  - Polisindeto

### LA PRODUZIONE

- SCRIVERE** «Il natale dei miei diciott'anni nessuno mi ha regalato un libro...»: se la giovane protagonista fosse una tua amica, quale libro le consiglieresti, e perché? Scrivile una breve lettera (non più di 200 parole) in cui le dai il tuo consiglio di lettura e le spieghi il motivo della tua scelta.

Niccolò Ammaniti

T6

## Si parte!

In una immaginaria Sicilia del 2020, la giovanissima Anna cerca di sopravvivere al caos scatenato da un virus che ha ucciso tutti gli adulti. Dopo aver attraversato l'isola, tra mille difficoltà, con il fratellino Astor e il fedele cane Coccolone raggiunge Messina. Il piano è di attraversare lo Stretto per raggiungere la Calabria e scoprire se lì sia stata trovata una cura per debellare il virus. Ma prima di "salpare" con una imbarcazione di fortuna verso una probabile salvezza, la protagonista è chiamata a superare altre prove di forza e di coraggio.



AUDIO

**Genere:** romanzo di formazione  
**Titolo:** *Anna* (2015)  
**Lingua originale:** italiano  
**Tecniche:** narratore onnisciente; linguaggio informale  
**Nucleo narrativo:** due bambini in cerca di una nuova vita

Di cosa avevano bisogno per la traversata?

Braccioli per Astor. No, meglio dei salvagenti. Meglio ancora dei giubbotti di salvataggio. Acqua. Da mangiare. Avrebbero avuto freddo. Quindi vestiti più pesanti. Ricambi. E quelle giacche gialle per la pioggia. Insomma, un sacco di roba.

I negozi sul lungomare avevano tutti la saracinesca abbassata e quelli forzati erano vuoti. In uno stabilimento balneare, dentro una cabina, trovarono dei salvagenti arancioni e degli asciugamani. Sfondarono una finestra del ristorante La cicala di mare e frugando nella dispensa rimediarono tre scatolette di polpa di riccio e due bottiglie di Chardonnay<sup>1</sup>. Le cerate non le trovarono, ma dal bagagliaio di una macchina presero un paio di trolley<sup>2</sup> pieni di maglie e pantaloni e da un camion degli impermeabili di plastica trasparente.

Finirono di equipaggiarsi che il sole era ancora alto e sistemarono i bagagli a prua<sup>3</sup>.

Portare il pedalò sul bagnasciuga<sup>4</sup> fu più complicato del previsto, era pesante e i rami non rotolavano sui ciottoli grossi<sup>5</sup>. Quando immersero la prua in acqua erano sfiniti.

Il mare era poco mosso ma il vento gli sputava in faccia spruzzi di acqua fredda.

Si infilarono due golf e due paia di pantaloni a testa, e sopra gli impermeabili trasparenti. Sembravano due pupazzi avvolti nel cellophane.

Pronta?

Pronta.

Astor si era seduto al suo posto e faceva delle pernacchie imitando il suono di un motore.

«Saluta la Sicilia», gli disse Anna.

Il bambino chiuse la manina. «Ciao».

Almeno lui non aveva nostalgie.

Il cane era seduto in fondo alla spiaggia e li fissava con l'orecchio buono dritto<sup>6</sup>.

**1. Chardonnay:** vino bianco.

**2. trolley:** valigia con piccole ruote.

**3. prua:** parte anteriore di una imbarcazione.

**4. bagnasciuga:** la parte della spiaggia

bagnata dal mare. Il termine corretto è battigia.

**5. i rami... ciottoli grossi:** Anna mette sotto il pedalò dei rami tondi con la speranza che essi, rotolando sulla

spiaggia di sassi, facilitino lo spostamento della piccola imbarcazione.

**6. orecchio buono dritto:** a Coccolone, il cane salvato da Anna, era rimasto un solo orecchio.

«Vieni, Coccolone. Forza».

Non si mosse.

30 «Astor, vai a prenderlo».

Il bambino, sbuffando, corse dal cane. «Vieni, Coccolone». Ma appena gli si avvicinò, l'animale scartò di lato. «Vieni qua». Riprovò senza riuscirci. «Fermo! Stai fermo». Con le mani sui fianchi, si rivolse alla sorella. «Non vuole venire».

Tentarono in tutti i modi di acchiapparlo in un balletto a tre, ma il cane gli girava  
35 intorno con la coda fra le gambe, pronto a scattare appena i due si avvicinavano.

«Che facciamo?» chiese Astor con il fiatone.

Anna sollevò le spalle. «Non lo so».

Aveva pensato a tutto, tranne che a Coccolone. Credeva che sulla barca ci sarebbe  
40 salito, in fondo era un minuscolo pezzo di terra. «Ho un'idea». Prese dallo zaino una scatoletta di polpa di riccio, l'aprì e la mostrò al cane. «Mmm...». Immerse il dito nella pappetta arancione. «Ne vuoi un po'?» Era veramente schifosa quella roba.

Il cane fece qualche passo cauto verso il cibo e Anna, trattenendo il respiro, ne fece  
45 uno verso di lui. «Assaggia. È buonissimo». Versò la polpa su una pietra e si spostò. Il maremmano<sup>7</sup> si avvicinò guardingo annusando l'aria, tirò fuori la lingua e prese a leccare.

I due, come un sol uomo, gli saltarono addosso, lo abbrancarono<sup>8</sup> e Anna gli mise una corda intorno al collo. «Fregato».

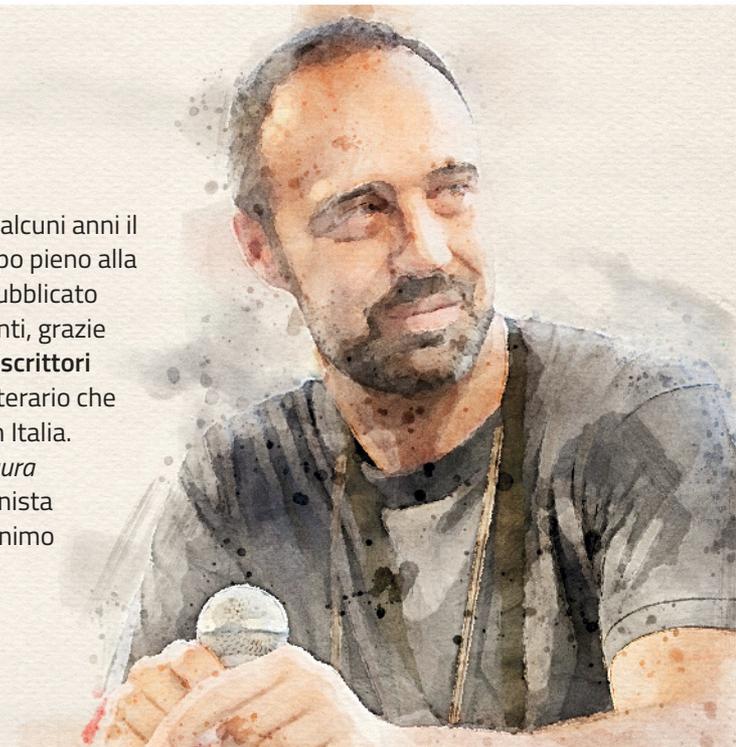
**7. maremmano:** Coccolone è un cane di razza maremmana. **8. abbrancarono:** afferrarono saldamente.

## PROFILO D'AUTORE

### Niccolò Ammaniti Con occhi adolescenti

Niccolò Ammaniti (1966), dopo aver frequentato per alcuni anni il corso di laurea in **Scienze biologiche**, si dedica a tempo pieno alla scrittura. Il suo romanzo di esordio, *Branchie*, viene pubblicato nel 1994. Ad esso segue *Fango*, una raccolta di racconti, grazie alla quale l'autore viene annoverato nel gruppo degli **scrittori cannibali**, ovvero degli esponenti del *pulp* (genere letterario che predilige temi forti, la violenza, crimini efferati ecc.) in Italia. Il grande **successo di pubblico** arriva con *Io non ho paura* (2001), romanzo di formazione che ha come protagonista un ragazzino di nove anni, e che ha poi ispirato l'omonimo film del regista Gabriele Salvatores.

Ammaniti si mostra molto abile a immedesimarsi nell'io dei bambini e degli adolescenti, a cui dedica altri romanzi: *Ti prendo e ti porto via* (1999), *Come dio comanda* (2006), *Io e te* (2010), *Anna* (2015).



Cominciarono a tirarlo verso il bagnasciuga, ma il cane s'impuntava, scrollava la testa mugolando, finché con uno strattone si liberò dal cappio e scappò nel parcheggio.

50 «Non ci salirà mai». Anna gettò la corda a terra e guardò il cielo. «Basta. È tardi. Lo lasciamo qua».

Astor sgranò gli occhi, come se non avesse capito. «Non lo portiamo con noi?»

«No».

«Diamogli i sonniferi».

55 «Non c'è tempo, dobbiamo andare. Sennò diventa buio».

«Lo lasciamo qui?»

«Sì».

Il bambino cadde sulle ginocchia. «No».

60 Anna gli si avvicinò e gli carezzò la testa. «Ascoltami. Non ci salirà mai su quella barca. E se pure riusciamo a farcelo salire, appena può si butterà in acqua. E se si butta al largo, muore». Anna si accorse che il sole era stato inghiottito dalle nuvole. «Dobbiamo andare».

Astor affondò le dita tra le pietre. «Ti prego... Non lasciarlo».

65 Lei gli si accucciò di fronte. «Coccolone ci ha accompagnati fin qui. Nessuno lo ha obbligato, lui ha deciso di seguirci. E adesso ha deciso di non venire. Se vuole restare qui, noi non possiamo farci niente. È libero». Stirò un sorriso. «È un cane siciliano<sup>9</sup>, se la caverà».

Astor tirò su con il naso. «Non è un cane siciliano. È il cane nostro».

Anna gli porse la mano. «Su».

70 Il fratello piegò il capo e mugugnò<sup>10</sup>: «Io non vengo».

«Per favore...».

Il bambino batté il palmo a terra. «Io resto con Coccolone».

«Non dire cretinate». E riprovò a prendergli la mano.

Astor incrociò le braccia. «No».

75 La ragazzina lo guardò in silenzio, poi, calma, disse: «Vieni».

Il bambino avvolse una ciocca di capelli intorno all'indice e se la tirò. «No. No. E no».

Anna si morse le labbra e strinse i pugni.

Perché era tutto così difficile? Avevano trovato il pedalò, i salvagenti, i vestiti, ma quel cane idiota aveva paura dell'acqua, e adesso ci si metteva pure suo fratello.

80 «Tu vieni!» mormorò a occhi chiusi.

Astor abbassò la testa. «No. Non vengo. Non vengo. Non vengo».

Al terzo «non vengo» la rabbia travolse Anna irrigidendole i muscoli delle braccia. Fece un ultimo disperato tentativo di contenerla sussurrando: «Astor, fai come ti dico. Vai alla barca. È meglio». Ma si sentì rispondere un altro no. «Basta! Adesso basta!» Afferrò il fratello per i capelli e lo trascinò di peso verso il pedalò mentre quello urlava, scalciava, si contorceva e cercava di afferrarsi ai sassi. «Adesso tu sali su questa cazzo di barca». Lo acchiappò per il fondo dei pantaloni e lo spinse sul prendisole<sup>11</sup>

**9. un cane siciliano:** un cane che sa arrangiarsi anche nelle difficoltà, caratteristica questa, scrive Ammaniti,

propria dei siciliani.

**10. mugugnò:** brontolò a bassa voce.

**11. prendisole:** parte posteriore del

pedalò dove si può prendere il sole.

90 facendogli sbattere la fronte contro il corrimano. Astor ululava con gli occhi gonfi e iniettati di rosso, il volto congestionato e il moccio che gli colava dal naso. Anna non lo sentiva e non provava né pena né rimorso. Non avrebbe permesso a nessuno di fermarla, tantomeno a un cane fifone.

Non si guardò indietro, diede un'ultima spinta al pedalò, scorticandosi le ginocchia sui ciottoli, e saltò su. Scavalcò Astor come fosse un sacco, si sedette e cominciò a pedalare.

95 I guaiti di Coccolone si persero nel vento.

Anna spingeva sui pedali mentre Astor frignava. Il pedalò avanzava lento verso il largo attraverso un reticolo di boe.

Dopo un po' di prove capì che se tirava il timone a sinistra, la barca andava a destra e viceversa.

100 Prese dallo zaino una bottiglia di vino, l'aprì e ci si attaccò.

Astor aveva smesso di piangere, ma continuava a singhiozzare tirando su con il naso.

*Gli passerà.*

Arrivato sul continente si sarebbe dimenticato di Coccolone. Tutto si dimentica.

105 Tutto passa. La mamma. La casa del gelso<sup>12</sup>. Pietro<sup>13</sup>. Adesso c'erano solo lei e lui.

*E se non gli passa, pazienza.*

La corrente portava l'imbarcazione verso il largo. Anna non riusciva a calcolare quanto ci avrebbero messo ad arrivare dall'altra parte. Diede un'altra sorsata di vino e si concentrò sui pedali.

**12. casa del gelso:** l'abitazione in cui è cresciuta Anna.

**13. Pietro:** amico e primo amore di Anna, morto a causa del virus.

#### QUARTA DI COPERTINA

## Anna

### Viaggio fino alla fine del mondo



**Sicilia 2020.** Un virus mutante, la Rossa, che dal Belgio si è diffuso ovunque, stermina tutti gli adulti, lasciando i bambini come **unicì sopravvissuti**, costretti a una definitiva regressione in un tempo senza elettricità.

**Anna**, una coraggiosa ragazzina siciliana di circa tredici anni, cerca di sopravvivere in mezzo alla distruzione della sua terra. Le sue conoscenze derivano dall'istinto e da una sorta di piccola enciclopedia che la madre ha compilato disperatamente negli ultimi mesi di vita: il quaderno delle Cose Importanti. Anna ha una missione: proteggere suo fratello **Astor**. Insieme a lui e al fedele cane **Coccolone** vivrà mille avventure e il suo percorso di formazione.



110 «Anna! Anna!» Il fratello le strinse forte la spalla e cominciò a saltare. «Anna! Guarda!»

La ragazzina schizzò su e si girò. Un puntino bianco appariva e spariva tra le onde.

Prima le sembrò una boa, poi un gabbiano che galleggiava, poi vide la testa del suo cane.

115 «Non è possibile», sussurrò. «Come ha fatto? Siamo troppo lontani». Una vampata di calore le bruciò la gola. «Che merda che sono».

Astor le si piazzò accanto e cominciò a pedalare. «Andiamo, veloce».

Anna tirò il timone e il pedalò cominciò una larga curva lasciandosi dietro una scia bianca. Mulinavano le gambe a denti stretti, aggrappati ai braccioli, cercando di non perderlo di vista. Era lì e un attimo dopo non c'era più.

120 «Dov'è?»

«Non lo so...»

«Eccolo! Eccolo!» Astor indicò la testa del cane che era riemersa.

Ripresero a pedalare con più vigore anche se le gambe erano diventate dure.

125 «Resisti, resisti. Ti prego, Coccolone, resisti», implorava Anna. Ma la barca, contro-corrente, avanzava troppo lenta. Il maremano gli affogava di fronte, sbattendo le zampe tra gli schizzi.

«Coccolone! Coccolone!» gli urlavano.

130 Erano vicini. Riuscirono per un attimo a scorgere il muso del cane che annaspava, gli occhi fuori dalle orbite, poi il mare lo risucchiò.

«Non mollare», urlò Anna al fratello. «Pedala». E si gettò sulla prua sporgendosi con il busto e le braccia. Vide arrivare veloce, verso di lei, una massa bianca che scivolava sotto il pelo dell'acqua come un fantasma. Si allungò e afferrò la pelliccia con tutte e due le mani, ma la corrente spinse il cane sotto la barca. Anna cercò qualcosa dove incastrare i piedi, non lo trovò, si sbilanciò e finì in mare. Passò ingoiando acqua sotto il pedalò, sbattendo la nuca contro gli scafi<sup>14</sup>, ma non mollò la presa. Con una mano teneva l'animale, con l'altra riuscì ad aggrapparsi alla scaletta. Mezza affogata e tesa come una gomema<sup>15</sup> tra Coccolone e la barca, resistette fino a quando l'abbrivo<sup>16</sup> si spense. Astor cercando di aiutarla scivolò sul prendisole bagnato e per poco non cadde in mare anche lui. Si rialzò e afferrò la sorella per il polso.

140 Cercarono di issare il cane sullo scivolo di poppa, lei spingendolo da sotto, lui da sopra tirandolo per le zampe. Sembrava di piombo.

«Tienilo. Tienilo», fece Anna, e si arrampicò ansimando accanto al fratello. In due, puntellandosi con i piedi sul corrimano, riuscirono a tirare Coccolone sulla barca.

145 Anna era sfinita, tremava di freddo, non riusciva quasi a respirare. Vomito acqua di mare e Chardonnay. Astor gonfiava e sgonfiava il petto.

Scossero il cane cercando di rianimarlo, ma la testa con gli occhi spalancati e vitrei rimbalzava inerte sul piano di vetroresina<sup>17</sup>. La lingua pendeva scura dalla bocca.

«È morto?» balbettò Astor.

**14. scafi:** le parti inferiori del pedalò che rimangono sotto l'acqua.

**15. gomema:** grossa corda usata per

ormeggiare un'imbarcazione.

**16. abbrivo:** movimento della barca dovuto ai movimenti della ragazzina.

**17. vetroresina:** tipo di plastica rinforzata con vetro.

150 Anna cominciò a colpire il cane sul petto, gridando: «No, non è morto».

Quella bestia era come i gatti, aveva sette vite. Era sopravvissuto alle torture del figlio dello sfasciacarrozze, al fuoco, alle lotte mortali, alla fame e alla sete, alle ferite, alle infezioni, e adesso se ne andava così.

155 Anna si piegò su se stessa e si nascose il volto nelle mani. «È colpa mia. È tutta colpa mia».

Astor piangeva con la bocca affondata nel collo del maremmano. Il mare li bagnava e li sballottava, trascinandoli verso la costa della Calabria.

160 Toc. Toc. Toc.

La coda di Coccolone batteva debole sul prendisole. La settima vita doveva ancora consumarla.

165 «Io a questo qui me lo sposo». Anna stringeva Coccolone che ansimava accanto a un lago di bava e acqua. «Ci si può sposare con un cane?»

Astor allargò le braccia. «Non lo so».

La ragazzina, tremando, stampò un bacio sul muso del maremmano e gli sussurrò nell'orecchio buono. «Perdonami. Tu sei il mio amore. E io sono una stronza».

170 «Io pure lo voglio sposare», fece il bambino.

«Va bene. Ce lo sposiamo tutti e due».

Anna battendo i denti si tolse di dosso i vestiti bagnati, si sfregò forte la pelle con l'asciugamano e indossò i vestiti di ricambio.

175 Versò nelle mani a coppetta di Astor un po' di vino, che a Coccolone non piacque. Poco dopo, come se non gli fosse successo nulla, come se non fosse resuscitato, il cane si mise in piedi da solo, si scrollò un paio di volte e incerto sulle zampe si piazzò a prua come una polena<sup>18</sup>.

180 I fratelli ripresero a pedalare mentre il sole continuava la sua discesa a ovest. La corrente li spingeva veloci verso terra e le onde si rompevano sulla prua spruzzandoli di schizzi salati che si seccavano sulla faccia come maschere. Ogni tanto un pesce volante usciva dall'acqua e planava lontano. [...]

Man mano che si avvicinavano alla costa distinguevano le spiagge deserte, le barriere frangiflutti<sup>19</sup>, le case e i palazzi silenziosi e inanimati.

185 Anna non parlava, un peso le gravava in petto. Durante il viaggio, giorno dopo giorno, si era ammalata di speranza e aveva cominciato, in silenzio, a credere che la Calabria fosse diversa.



(N. Ammaniti, *Anna*, Einaudi, 2015)

**18. polena:** statua di legno, spesso rappresentante una figura femminile o un animale, che si trovava a scopo

decorativo sulla prua delle navi dal XVI al XIX secolo.

**19. frangiflutti:** di solito una barriera

di scogli naturali o artificiali posta per difendere la terraferma dalla violenza delle onde del mare.

## DAL TESTO ALL'ANALISI

### Distopia e speranza

Il brano inizia *in medias res*, ma una serie di "indizi" chiarisce quale sia la realtà da cui i **tre protagonisti**, Anna, Astor e Coccolone, fuggono. Si comprende che il loro è un **mondo desolato**, sconvolto da un evento violento, perché i due ragazzini sfondano finestre, rubano da cabine e auto in sosta, esplorano negozi forzati senza che nessuno intervenga a fermarli. L'evento catastrofico abbattutosi sulla Sicilia è una violenta **epidemia** che uccide tutti i "Grandi", dai quattordici anni in su: Ammaniti ha così messo in scena una **società di bambini** – privati di tutto ciò che gli adulti riuscivano a produrre (energia elettrica, telefono, cibo...) e regrediti perciò a un livello di vita quasi primitivo – che affrontano il bene e il male senza saperli riconoscere, seguendo solo il proprio istinto.

L'autore descrive dunque un **mondo distopico**, cioè un futuro fortemente negativo, che appare come una grande metafora di come l'adolescenza sia una fase della vita senza un domani: l'infanzia muore e nulla sopravvive nell'età adulta. Lo dimostra emblematicamente la tredicenne Anna, che sente insinuarsi in lei un virus subdolo e potente come quello che ha sterminato i Grandi: la malattia della speranza.

### Due bambini e un cane

I personaggi sono presentati in **maniera indiretta**, attraverso le loro parole, azioni, reazioni e pensieri. E sono esattamente come ci saremmo aspettati che fossero: **Anna**, la bambina grande, cerca di lottare con i residui dell'infanzia rimasti in lei («Anna si morse le labbra e strinse i pugni», r. 77), ed è l'**eroina** che combatte contro tutto e contro tutti pur di salpare verso il continente, metafora della salvezza, e mettere al sicuro se stessa e il fratello. **Astor**, il piccolo, è capriccioso e petulante come i bambini della sua età, piange, si impunta e poi in un attimo ritrova il buon umore.

Il terzo personaggio, altrettanto ben delineato psicologicamente, è il **cane Coccolone**, dotato di una spiccata personalità e di una notevole autonomia decisionale. E anche di un grande senso di riconoscenza. Anna lo ha salvato da morte certa, lo ha

domato e lo ha preso con sé, facendolo entrare nel suo piccolo mondo di affetti. E il cane sembra essere grato di questo alla bambina, tanto da arrivare a seguirla in una traversata pericolosa e incerta, mettendo a repentaglio la sua stessa vita.

### Un narratore onnisciente

Le avventure dell'originale terzetto sono raccontate da un **narratore onnisciente**, che conosce e dà voce ai pensieri e ai sentimenti dei due bambini. Frequente è il ricorso al **discorso diretto**, al **discorso indiretto libero**, come

Braccioni per Astor. No, meglio dei salvagenti. Meglio ancora dei giubbotti di salvataggio. Acqua. Da mangiare. Avrebbero avuto freddo. Quindi vestiti più pesanti (rr. 2-4)

e al **monologo interiore**, evidenziato nel testo con l'uso del carattere corsivo

*Pronta? Pronta!* (rr. 20-21); *Gli passerà* (r. 103)

Queste scelte permettono all'autore di rendere in maniera **immediata** la visione della **realtà di Anna**, i suoi stati d'animo e le sue impressioni.

### Tra avventura e formazione

Un viaggio per mare, che è una fuga vera e propria, ostacoli imprevisti e improvvisate soluzioni: il brano sembra appartenere al genere della **narrazione d'avventura**. Ma la protagonista non incarna solo la figura dell'eroina coraggiosa che affronta pericoli di ogni tipo, dimostrando le proprie doti di coraggio. Anna, costretta a diventare **precocemente adulta**, impara infatti a vivere dall'esperienza senza un adulto che la guidi, la educi e la protegga. Comprende ben presto che vivere è lottare e stare sempre in guardia; impara a non arrendersi, a ottenere ciò che le serve per non morire e ad andare con tenacia dritta alla meta. Ma si accorge anche di quanto sia bello voler bene agli altri e di come sia difficile prendersi cura di qualcuno. Siamo, quindi, di fronte a un **romanzo di formazione**, ma al rovescio: per Anna l'età adulta non è più il traguardo tanto atteso, ma quello temuto perché crescere, nel suo mondo, significa prepararsi non alla vita, ma alla morte.

### Le scelte espressive: il linguaggio dei giovani

Ammaniti riesce a descrivere bene il mondo privo di adulti anche grazie al lessico e allo stile utilizzati. Ha sempre presente che i personaggi che parlano, pensano e agiscono sono dei ragazzini e, quindi, piega la lingua a un uso consona alla loro età. Prevala una **sintassi semplice**, paratattica, spesso con frasi nominali («La mamma. La casa del gelso. Pietro», r. 105). Il **lessico**, più che altro **semplice e**

**quotidiano**, presenta anche termini bassi («cazzo di barca», r. 87) per ricordarci che Anna è una ragazzina, e termini propri della nautica («prua», «gomena», «scafi» ecc.) per sottolineare come quella ragazzina stia vivendo un'avventura da adulta. Sono presenti anche figure retoriche come onomatopoeie («Toc. Toc. Toc», r. 161), personificazioni («il vento gli sputava in faccia», r. 17), similitudini («come un fantasma» r. 133), che ben si adattano al linguaggio informale dei ragazzi.

## DAL TESTO ALLE COMPETENZE

### LA COMPrensIONE E L'ANALISI

#### La storia e i personaggi

- PER L'INVALSI** Indica se le affermazioni relative al brano sono vere (V) o false (F). Motiva a voce la tua scelta.
 

a. Per procurarsi l'occorrente per la traversata Anna e Astor commettono dei furti	<input type="checkbox"/> V	<input type="checkbox"/> F
b. Il mezzo di trasporto è una canoa	<input type="checkbox"/> V	<input type="checkbox"/> F
c. Astor è di grande aiuto per Anna	<input type="checkbox"/> V	<input type="checkbox"/> F
d. Al momento di salire sull'imbarcazione, Astor scappa	<input type="checkbox"/> V	<input type="checkbox"/> F
e. Anna carica di peso Astor perché il bambino è sfinito dalla fatica	<input type="checkbox"/> V	<input type="checkbox"/> F
f. Coccolone raggiunge Anna e Astor a nuoto	<input type="checkbox"/> V	<input type="checkbox"/> F
g. Quando arrivano in vista della Calabria, Anna è felice e piena di speranza	<input type="checkbox"/> V	<input type="checkbox"/> F
- Personaggi** Perché Anna dice del fratello «Almeno lui non aveva nostalgie» (r. 26)?
- Nuclei narrativi** Trascrivi la frase con cui lo scrittore ci fa capire che anche in Calabria, nel continente, il virus ha ucciso tutti gli adulti.  
.....
- Tempo** Quanto dura la vicenda narrata? Individua nel testo i riferimenti temporali.

#### Le tecniche

- Caratterizzazione** Il cane Coccolone ha un ruolo importante nell'episodio. Indica se è caratterizzato in modo diretto o indiretto e poi tracciane un breve ritratto basandoti sulle informazioni del testo.
- Durata** Il brano è articolato in tre macrosequenze separate da una doppia spaziatura che rappresenta
 

a. una pausa	c. un'ellissi
b. un sommario	d. una scena
- Genere** Anna abbandona Coccolone, poi però mette in gioco la sua vita e quella del fratello per salvarlo: secondo te questo episodio rappresenta un momento fondamentale nel suo percorso di crescita e di maturazione? Che cosa sta imparando la ragazzina? E se invece avesse deciso di andare avanti, senza curarsi del cane, quale diverso significato avrebbe assunto l'episodio?

## LA LINGUA E LO STILE

8. **Lessico** “Controcorrente” (rr. 125-126) è una parola che può essere usata in modo denotativo e connotativo. Individua in quale modo viene usata nelle due frasi che seguono, spiegandone a voce i corrispondenti significati, poi rispondi alla domanda.

Remare *controcorrente* è faticoso.  denotativo  connotativo

Vestirsi *controcorrente* non è facile.  denotativo  connotativo

Quale dei seguenti aggettivi non è sinonimo di “controcorrente”? **Sottolinealo.**

alternativo ■ originale ■ libero ■ conformista

9. **Registri linguistici** Riscrivi in forma grammaticalmente corretta queste frasi, che il narratore ha volutamente riprodotto secondo l'uso scorretto tipico della lingua parlata.

a. «Le cerate non le trovarono» (r. 10) .....

b. «Il vento gli sputava in faccia spruzzi d'acqua fredda» (r. 17) .....

c. «Non ci salirà mai su quella barca» (rr. 59-60) .....

## LA PRODUZIONE E LA RICERCA

10. **SCRIVERE CREATIVAMENTE** Le liste, come quella mentalmente preparata da Anna prima del viaggio, sono utili nella vita pratica, mentre in letteratura rappresentano un piccolo genere a sé stante. Prendi spunto da questa recensione e scrivi anche tu un paio di liste originali, esplorando le potenzialità di questo particolarissimo genere.

La lista, scrive l'autore Charles Dantzig, è la forma più banale di letteratura, quella frequentata da tutti: da bambini facciamo la lista a Babbo Natale, da adulti le liste della spesa [...]. Dantzig scrive che l'inventore delle liste fu Li Shangyin, cinese del nono secolo (ma forse prima di lui ci furono la Bibbia e i cataloghi dell'Odissea). Li Shangyin scrisse una *Lista di cose di cattivo gusto* tipo: «Mettersi a ridere prima di parlare». Poi c'è la giapponese Sei Shonagon che stilò un elenco delle cose che fanno nascere un dolce ricordo del passato. Esempio: «Un giorno di pioggia in cui ci si annoia e si ritrovano le lettere di un uomo un tempo amato». Charles Dantzig scrive liste di tutti i tipi, di ogni genere e grado. Tutte bellissime. C'è quella delle strade più belle del mondo: la strada a picco sul mare tra Nizza e Monaco, la strada costiera da Castellammare di Stabia a Vietri. [...] Nella lista dei posti tetri troviamo gli uffici postali dei paesini inglesi.

(A. d'Orrico, *La letteratura? È l'elenco delle cose della vita*, “Sette”, 29 settembre 2011)

11. **FARE UNA RICERCA** Un tema ricorrente nella narrativa è il profondo legame di affetto tra il cane e il suo padrone. Nel brano che hai letto, la protagonista Anna salva Coccolone, ma non sono rari i casi in cui accade il contrario, ed è il cane a soccorrere il padrone. Fai una ricerca sull'argomento dei “cani eroi”, trova un episodio di cronaca significativo e raccontalo ai compagni, documentando la fonte da cui hai tratto la notizia.

## LABORATORIO DI SCRITTURA

### SCRITTURA CREATIVA: impara a realizzare uno storyboard

Impara una tecnica di scrittura molto nota tra gli addetti ai lavori e usala per sviluppare una storia di formazione.

#### 1 LO STORYBOARD O TAVOLA DEL RACCONTO

► Lo storyboard è la **rappresentazione grafica**, sequenza per sequenza, dello sviluppo di una storia. La tecnica è nata in ambito cinematografico all'inizio del Novecento ed è stata perfezionata da **Walt Disney**, che per i suoi cartoni animati preparava dettagliatissimi storyboard. Dagli studi Disney lo storyboard è passato alle altre case di produzione, ed è diventato uno strumento insostituibile nella narrazione per immagini (lungometraggi, corti, spot pubblicitari e così via). L'utilità dello storyboard nella **costruzione di intrecci narrativi** è stata presto percepita anche da scrittori professionisti e dilettanti, che hanno applicato lo stesso metodo – cioè la rappresentazione schematica di una storia – a romanzi e racconti. Pare che William Faulkner, premio Nobel per letteratura nel 1949, avesse trasformato la sua camera da letto in un gigantesco storyboard.



Walt Disney mentre prepara lo storyboard di *Pinocchio*.

#### 2 MODELLI DI STORYBOARD

► Esistono **due strutture fondamentali** di storyboard: il **rettangolo** e il **cerchio**, entrambi articolati in elementi. Per un progetto di base, sono sufficienti da quattro a otto elementi, ciascuno dei quali rappresenta uno snodo essenziale della trama. Qui puoi vedere lo storyboard in otto spicchi di un possibile racconto di formazione, con protagonista un ragazzo di 15 anni: la lettura è in senso orario, a partire dalla casella 1. Leggi il contenuto di ogni spicchio per riconoscere:

- la struttura **fondamentale** del testo narrativo (situazione iniziale, rottura dell'equilibrio...);
- i **temi** caratteristici della **narrativa di formazione** (protagonista giovane, ribellione/scontro con il mondo adulto...);
- i **motivi narrativi** (l'incidente durante la partita, la fine del sogno di diventare un grande calciatore...) che trasformano i temi in storia ed eventi concreti, vissuti dai personaggi e raccontati da un narratore.



### 3 LA STRUTTURA MODULARE DELLO STORYBOARD

► Lo storyboard è uno **strumento versatile** che si arricchisce via via di **nuovi elementi**. Ciascuno spicchio di base rinvia infatti ad altri motivi narrativi, come in questo esempio. Occorre però fare attenzione a tre aspetti:

- controllare la **coerenza logica** dell'insieme;
- mantenere l'**equilibrio** tra le parti: se un evento è secondario, non può avere più rilevanza di un evento principale;
- gli elementi secondari possono essere spostati da uno spicchio all'altro senza che la struttura di base venga alterata; gli spicchi, invece, sono necessariamente fissi, in quanto legati da stretti **vincoli di causa-effetto**.



### 4 LO STORYBOARD DEL TUO RACCONTO

► Per il tuo storyboard puoi utilizzare una struttura pulita come questa. Lavora con un compagno:

- elaborate gli **elementi di base e secondari**;
- preparate **una scheda personaggio a testa** compilando una tabella come questa

Chi è	
Dove vive	
Punti di forza	
Punti di debolezza	
Carattere	

- decidete la **regia**: narratore, focalizzazione, struttura a intreccio o in *fabula*, lessico e stile;
- sviluppate **almeno una porzione di racconto** (spicchio + due caselle secondarie) a testa.

